quotidiano dei lavoratori

L. 200

mercoledì 23 agosto 1978

Ieri il QdL non è arrivato a...

Un contrattempo imprevisto l'altra sera ha procurato un mucchio di guai, proprio mentre stavamo sperimentando in modo abbastanza positivo il nuovo assetto organizzativo del *Qdl*. In poche parole abbiamo dovuto ritardare di ben due ore i tempi di stampa, con la conseguenza di perdere voli, treni, e auto per la distrubuzione. Risultato: il *Qdl* non è arrivato in Emilia, Toscana, Umbria, Liguria (tranne Genova) Friuli, Campania, Puglia, Veneto (tranne Verona, Vicenza, e Padova) Acqui Terme, Tirano, Sondrio, Varese. Neppure gli abbonamenti hanno potuto essere spediti. Ce ne scusiamo con i lettori e i compagni, che capiranno anche il grave danno economico che ne è derivato per il giornale.

Intervista ad un esponente della resistenza di sinistra in Iran

Il regime fascista iraniano punta a nuovi massacri e più repressione

Dopo l'eccidio nel cinema di Abadan (i morti sono ormai più di 450), la Sawak si appresta a nuovi delitti - Il compagno Abbas ci parla degli obiettivi dello Scià criminale - Che significato avrà il viaggio di Hua Kuo Feng in Iran?

Secondo le ultime notizie pervenuteci dall'Iran, i morti dell'attentato criminale al cinema Rex di Abadan sono circa 450, e non come continua ad affermare il regime iraniano 377. Ieri il regime aveva proclamato il lutto nazionale e costretto tutti i cinema a sospendere i programmi. Tutt'ora il regime ribadisce la sua tesi che accusa l'opposizione religiosa di essere colpevole dell'orribile massacro, mentre l'intera opinione pubblica mondiale e parte della stampa occidentale non escludono una diretta partecipazione dei sicari del regime all'attentato terroristico. Sugli ultimi avvenimenti in Iran e per avere un quadro generale della situazione delle rivolte che hanno coinvolto le maggiori città iraniane nei giorni precedenti all'incendio del cinema Rex, abbiamo intervistato un vecchio militante iraniano, ex appartenente ad uno dei due movimenti di guerriglia di orientamento marxista, che ha potuto lasciare il paese lunedì scorso. Per ovvi motivi di sicurezza non possiamo fornire il suo vero nome (Abbas è un nome di battaglia) e il luogo dove lo abbiamo potuto rintracciare.

QdL - Perchè questo massacro? E quali sono i moventi che hanno costretto il regime a provocare un tale massacro?

Abbas - Veramente credo che tutto ciò sia molto semplice a comprendere. Il movimento di massa cresce in Iran di giorno in giorno e i limiti delle manovre del regime diminuiscono. Lo Scià, non tanto per mostrare agli iraniani che non sono ancora maturi abbastanza per avere un minimo di democrazia, bensì per mostrare alle potenze imperialiste questa «immaturità», aveva bisogno di mettere in scena qualche cosa. Questo massacro dovrebbe servire a lui come un elemento di approvazione della sua tesi che soltanto un regime forte può salvaguardare gli interessi stranieri in Iran e non certo un regime di tendenza socialdemocratica o liberale, perchè in questo caso il risultato non sarebbe altro che disordine e caos nell'intero paese.

QdL - Credi che nessuno abbia creduto a questa storia e che lo Scià oggi sia più isolato nell'opinione pubblica che in precedenza?

Abbas - In realtà quello che doveva essere l'incendio della Reichstag si è trasformato in una tragedia brillante. Questo perchè gli agenti della famigerata Savak sono solamente in grado di esercitare la violenza e certe cose hanno anche bisogno di intelligenza.

QdL - Ma lo Scià non aveva parlato alcuni giorni prima delle sue intenzioni di dar via ad un processo di democratizzazione?

Abbas - Veramente neanche lui crede nelle dichiarazioni che rilascia ad un giornale o ad una rivista, figuriamoci l'opposizione o il popolo nel suo insieme. In questi venticinque anni di tali dichiarazioni ne ha fatta una al mese, ed ognuna diversa e in contraddizione con l'altra. Lui ha parlato del processo di democratizzazione circa una settimana fa, poi sabato scorso ha rigirato la frittata dicendo che in Iran c'è stato da sempre lo spazio per l'opposizione. Secondo lui tutti potevano far parte del suo partito unico, poichè questo rappresenta il popolo. Gli oppositori, sempre secondo lo Scià, possono eleggere i loro deputati, basta che quest'ultimi giurassero di rimanere fedeli al sistema monarchico e alla persona dello Scià. Veramente su queste dichiarazioni non sono in grado di esprimere un giudizio serio, poichè non sono altro che favole.

QdL - Allora non vedi la possibilità di un compromesso tra lo Scià e i settori moderati dell'opposizione?

Abbas - Anche se non escludo un tale compromesso, in questa fase non vedo come potrebbe essere raggiunto. Almeno per il momento quei settori che si definiscono socialdemocratici, ai quali va l'appoggio e la simpatia della maggioranza dell'opposizione religiosa, dicono che non è possibile accettare la figura dello Scià. Dall'altro lato non si deve dimenticare che in questo paese esiste anche una sinistra, che, anche se minoritaria, non può essere esclusa dalla vita quotidiana

E per la sinistra non intendo nè il Partito Tudeh che fa riferimento all'Unione Sovietica e nemmeno ai piccoli gruppi che si riconoscono nella Cina di dopo Mao.

QdL - A proposito della Cina, nei prossimi giorni arriverà in Iran Hua Kuo Feng. Cosa pensi di questo viaggio?

Abbas - La visita del presidente cinese alla corte dello Scià non mi sorprende affatto poichè è una conseguenza logica della politica estera cinese negli ultimi anni. Dopo che Ciu En Lai invitò a Pechino la sorella dello Scià, Asharaf, nota per essere stata arrestata in Svizzera con una valigia di eroina e per aver ordinato negli anni cinquanta l'uccisione di un noto giornalista di sinistra che la aveva attaccata attraverso le pagine di un giornale e per aver commesso tanti altri crimini, un incontro a livello dei capi di stato, anche se uno dei quali fascista, mi sembra del tutto «normale». Poi anche la Cina, come i paesi dell'Est e dell'Ovest, ha bisogno del petrolio iraniano. Questo è il prezzo che lo Scià stabilisce per l'importazione del petrolio iraniano. Per concludere devo anche aggiungere che in Iran la gente non è nè delusa, da questo viaggio, e nemmeno entusiasta. Ormai è passato molto tempo dal crollo dei miti e dei modelli.

a cura di Edmondo Ruzzi

A pagina 7:

Il primo reportage del nostro inviato a Cuba per il festival mondiale della gioventù: primo bilancio del meeting all'Avana

E ora, verso i contratti

di Silvano Miniati

La fase precedente alle ferie d'agosto si era conclusa per il movimento operaio con una secca sconfitta sull'equo canone e sulla riforma sanitaria. Grazie alla complicità della sinistra e alla latitanza del sindacato, padroni e Dc sono riusciti a cancellare anni di lotte, di conquiste parziali e di aspettative, immolate sull'altare del compromesso che sorregge il governo Andreotti.

In agosto giornali, radio e Tv hanno lavorato alacremente per far passare la linea governativa sul terrorismo per criminalizzare chiunque pensi ai contratti come ad uno scontro su una piattaforma dei lavoratori anzichè su quella dei padroni. L'azione dei cosiddetti strumenti di informazione si è poi sviluppata con una duplice linea «strappalacrime». La prima sulla morte di Paolo VI, elevato subito al rango di Santo protettore degli umili e degli oppressi, e la seconda su Pertini assurto a nuovo padre della patria per il semplice motivo di avere snellito il cerimoniale del Quirinale, di camminare con i piedi come ogni comune mortale e di pagarsi l'aereo per i suoi spostamenti privati.

Tutto questo non ha però distratto Andreotti e i padroni che hanno lavorato a consolidare la loro linea.

È così proseguito il martellamento contro i contratti. O la scala mobile o i contratti - ha detto Andreotti - spingendosi a porre come condizione che gli aumenti salariali non superino il tetto delle diecimila lire mensili. Intanto, a parte le fumosità sul piano casa o sui futuri investimenti al Sud, non si crea neppure un nuovo posto di lavoro, mentre si preparano decine di migliaia di nuovi licenziamenti.

Sull'ordine pubblico il governo ha messo a segno un altro colpo. Il generale Dalla Chiesa [uno dei peggiori arnesi della politica repressiva di questi anni] si è visto conferire poteri eccezionali nella lotta al terrorismo, che nella sua visione della società significa poi lotta alla sinistra.

Non è finita: all'insegna dello slogan «tutto il potere ai soliti», i partiti della maggioranza si stanno spartendo tutti i posti, dalla Rai alle banche, dai consorzi agli enti pubblici, in un clima di grande comprensione reciproca, turbato solo da qualche scaramuccia. Complessivamente, mentre cresce e si precisa l'iniziativa avversaria, il movimento operaio appare sempre più in difficoltà.

La sinistra istituzionale reagisce alla sua crisi con l'immobilismo, che non viene certo rotto nè dalla polemica Pci-Psi, che appare sempre più strumentale in quanto evita i nodi reali, nè dalla intervista che Berlinguer ha rilasciato al «fido» Scalfari.

Un agosto negativo, dunque che prepara un autunno duro e difficile. Un autunno che però non è destinato a passare liscio per i padroni e per il governo, soprattutto se le forze della opposizione operaia e giovanile sapranno rilanciare subito l'iniziativa su occupazione, contratti e ordine pubblico.

Gravi disagi per migliaia di passeggeri in tutta Italia

Alta adesione allo sciopero dei ferrovieri indetto dalla Fisafs

Il ministero dei trasporti afferma che il 73 per cento dei ferrovieri avrebbe aderito all'astensione al lavoro - Situazione di paralisi soprattutto al Sud

ROMA - Stazione Termini ore 13: pochi treni sui binari, qualche gruppetto di persone si aggira un pò sperduto per la stazione per il resto quasi deserta. C'è un silenzio anomalo, interrotto di tanto in tanto dalla voce dello speaker che annuncia servizi pulman sostitutivi dei treni per Cassino, per Napoli, per Pescara. Sul tabellone elettronico delle partenze pochi avvisi, alcuni vengono annullati pochi minuti prima dell'orario previsto per la partenza. Nonostante l'adesione allo sciopero sia stata relativamente bassa, intorno al 30%, sembra non si veda in giro un macchinista, un controllore, una divisa FfSs, insomma, a cui chiedere qualche informazione. Ci sono invece molte divise della polizia, che circonda anche con le camionette la stazione. Ma la situazione sembra tranquilla, non ci sono orde di viaggiatori intenzionati a assalire i treni. Un signore, a capo di una numerosa famiglia carica di valige, dice alla moglie che forse alla stazione Tiburtina ci potrebbe essere un treno che va a Milano. La notizia, che era solo una supposizione, rimbalza come una cosa sicura, e gruppetti sparsi si avviano verso l'uscita per raggiungere Tiburtina. C'è un'atmosfera di rassegnazione per questo disagio che devono subire, e di cui molti non sanno neppure i motivi. Infatti non c'è in tutta la stazione nè un manifesto nè un volantino che spieghi le ragioni di questo sciopero: sembra quasi una fatalità ineluttabile. I più seccati sembrano essere i facchini, che hanno perso una giornata di lavoro e rispondono svogliatamenrte alle domande dei passeggeri. Qualcuno chiede informazioni e consigli allo sportello della polizia ferroviaria, consultano orari e coincidenze, altri preferiscono aspettare, e si addormentano sulle panchine della biglietteria.

In altre occasioni di sciopero Roma Termini era stata disabilitata: oggi invece «funziona». Ci sono perfino treni in arrivo e in partenza.

Nelle altre città

Dal sud arrivano informazioni drammatiche. Cassino è la prima stazione disabilitata nelle vicinanze di Roma; poi è un crescendo fino alle linee pugliesi dove le stazioni minori sono tutte bloccate.

La Fisafs emette un comunicato di trionfo; parla di punte del 90 per cento al sud, di astensioni di metà degli addetti al centronord. Denuncia l'uso della truppa, del genio ferroviario, per sostituire gli scioperanti.

Le posizioni della Fisafs

I risultati dello sciopero verranno valutati nel comitato centrale della Fisafs del 26 agosto, quello che dovrebbe essere l'occasione di una ricucita almeno temporanea tra le molte anime del sindacato autonomo: i governativi e coloro che hanno strappato la tessera confederale, i macchinisti e i capistazione, coloro che hanno una carriera da difendere e coloro che chiedono solo di poter mantenere la famiglia. Le nuove proposte della Fisafs sono molto deboli. C'era per esempio la questione della contingenza. La piattaforma dell'accordo non ne parla. I ferrovieri continueranno ad avere scatti semestrali a differenza della maggior parte degli altri lavoratori. La Fisafs propone un'integrazione di 50.000 lire: viene cioè suggerito un sistema che va più incontro alle volontà del governo di mantenere gli scatti semestrali nel pubblico impiego, in attesa di rarefare anche gli scatti degli altri lavoratori. Si chiede il raddoppio da 800 a 1700 delle anzianità, ma nulla si propone sul piano della organizzazione del lavoro, dell'orario (in ferrovia si lavora dalle 36 ore di un segretario alle 48 di un macchinista). Insomma: niente o passi indietro in tema di organizzazione del lavoro (turni «reperibilità») scala mobile, orario, egualitarismo; questi che sarebbero dovuti essere i temi della discussione della base sono dunque acquisiti dal ministro, ora che la Fisafs ha riaperto la discussione in un'altra direzione?

La Fisafs in aiuto al governo

All'inizio di agosto i ferrovieri confederali e il ministro dei trasporti Vittorino Colombo hanno firmato, al termine di una trattativa rapidissima dopo due anni di lotte, un'ipotesi di accordo non significa mai il «contratto» perchè devono svolgersi le assemblee dei lavoratori, ma, nel caso di dipendenti pubblici, anche il ministro deve ancora andare in parlamento e far votare la relativa legge.

In una situazione di questo tipo, lo sciopero indetto dalla Fisafs e al quale hanno aderito certamente molti lavoratori di quanti ne organizzi il sindacato autonomo, ha come risultato certo quello di restituire al ministro al governo, al gioco degli equilibri politici parlamentari, il ruolo decisionale. Contemporaneamente i lavoratori «nel loro insieme» si presenteranno indeboliti alla fase decisiva: mostrano di essere divisi, sconfessano in larga misura la rappresentatività del sindacato confederale e devono subire l'indegna aggressione della stampa e della televisione di regime.

La piattaforma dell'ipotesi di accordo offre molti spunti alla critica e alla contestazione: per esempio il personale di macchina si sente punito, come inquadramento e come livelli salariali. Lo scontento è cavalcato dalla Fisafs che da molti mesi non ha più proclamato uno sciopero generale e che è molto divisa sulla firma dell'ipotesi di contratto. Ma si può ben essere cavaliere e cavallo allo stesso tempo: il gioco della Fisafs riapre tutti i giochi, consente al ministro Colombo di cambiare le carte in tavola, di fare la colomba e il falco allo stesso tempo.

Noi siamo per lasciare tutta la libertà al sindacato, dice alla Tv. Ma la libertà finisce quando comincia quella degli altri. Da anni si discute di un codice di comportamento, che regoli (e limiti) il diritto di sciopero senza arrivare a conclusioni . Il sindacato confederale ha buona volontà, ma -e la Fisafs è la prova lampante- non ce la fa. Lo sosterremo con la legge, se ci sarà bisogno.

Ecco allora che l'azione della Fisafs acquisterà un significato politico sindacale che va molto al di là della parziale paralisi del traffico ferroviario di un giorno di agosto. Il rifiuto della regolamentazione è stato uni dei caposaldi dell'azione de sindacato italiano in tutto il dopo guerra. Neppure il sindacato diviso degli anni '50 aveva accettato le briglie dell'autorizzazione governativa che nel caso di particolari settori è la stessa cosa della precettazione che il ministro, per ora, nega di volere. Tutto questo significa che il sindacato deve decidersi senza nascondersi dietro le spalle del ministro o della Fisafs, perchè la questione è molto grossa: se da un lato c'è ancora la possibilità di trasformare il rapporto di lavoro dei ferrovieri rendendolo uguale a quello degli altri lavoratori, dall'altra c'è il rischio di ritrovarsi tra qualche anno dimenticata ormai la Fisafs, con i ferrovieri semimilitarizzati e per sempre.

A pochi giorni dal conclave: un articolo di Dom Franzoni per Com-Nuovi Tempi e altre posizioni

«Un papa che rinunci ad essere un monarca»

(...) la dinamica che si è sviluppata intorno alla morte di Paolo VI ed al problema della successione non ha potuto che seguire le leggi generali della produzione e del consumo dando in pasto ai curiosi ciò che era materia pregna di aspettative per i figli. Colonne e colonne di piombo danno a milioni di lettori quello che essi vogliono: notizie, indiscrezioni, curiosità, suspence, previsioni scommesse. Lo sbracciarsi di alcuni uomini di chiesa a dire che l'avvenimento è tutto spirituale e non deve avere rilevanza mondana pare addirittura patetico.

Se i padri del conclave, per esempio, comunicassero il risultato dell'elezione con una volgare e semplicissima telefonata in sala stampa o se, come per un normale presidente della repubblica tutto avvenisse sotto gli occhi degli obiettivi delle telecamere, la faccenda sarebbe sbrigata in modo molto più onesto. Ma tutto il fascino andrebbe perduto. Si comunica, dunque, come si faceva nei conclavi dei secoli scorsi e (come) pare facevano più recentemente i pellerossa, tramite nuvolette di fumo: la regia ha le sue esigenze ed il pubblico i suoi gusti. Qualcuno potrà obiettare che con l'attuale metodo si sottrae la successione del papa ai rumori della piazza e alle polemiche giornalistiche che invece caratterizzano la successione alla presidenza della repubblica e ad altre cariche. Eppure l'uomo moderno non può non ammettere che, sia pure nell'umiliazione, c'è stata più umanità e più dignità in questi che non nell'attuale vicenda vaticana. Se il presidente Giovanni Leone ha sbagliato, ha almeno pagato pubblicamente, con le sue dimissioni; ad individuare poi il nuovo capo dello stato hanno contribuito *non solo gli elettori diretti* ma anche i cittadini attraverso gli strumenti dell'opinione pubblica. Prosaico, sì, ma democratico.

(...) Questa trionfalistica ubriacatura, di notizie, di immagini e di previsioni non promette nulla di buono per chi, dall'interno o dall'esterno della chiesa, attende un rinnovamento in profondità.

Domandarsi se il nuovo papa sarà montiniano o no, conservatore o progressista, italiano o straniero, non tocca alcun problema fondamentale. Bisogna sapere se il nuovo papa sarà disposto e sarà aiutato a non essere più un papa.

Un papa «progressista» se papa nel senso conosciuto (Romano Pontefice, Vicario di Cristo in terra e Monarca assoluto della chiesa istituzionale) è tanto pericoloso quanto un papa conservatore. Non farebbero che ridare credito ad una istituzione che è estranea al Vangelo e sconosciuta nei primi secoli della chiesa.

Un papa comunque, se si vuole ammettere una continuità nei processi storici, nella chiesa cattolica romana ci deve essere. Dunque non resta che lavorare e lottare perchè il papa sia consapevole che la chiesa è governata dalo Spirito e se essa si dà delle forme di governo strutturate queste non possono essere che colleggiali e democratiche. Tutti i ministeri, dai più umili a quello del vescovo di Roma, sono dati a servizio del «Popolo di Dio», perchè in esso si manifesti la gloria del Risorto. Un papa dunque che non sia papa, che non sia un monarca, che non pretenda di rappresentare Gesù Cristo in terra. Un papa che rinunci ad essere «un grande papa» (magari riformatore o addirittura rivoluzionario) e che rinunci a fare la chiesa perchè deve essere la chiesa a fare il papa e non viceversa.

(...) **Giovanni Franzoni**

Le comunità cristiane di base sull'elezione del pontefice

In un documento ricordano l'ispirazione della «chiesa dei poveri» e la necessità di recuperare un impegno pastorale, pur non celando i risvolti politici di questo conclave

Sui problemi posti dall'elezione del nuovo pontefice hanno preso posizione le comunità di base italiane, che, in un comunicato, sottolineano come «il prossimo conclave, e per le particolari circostanze storiche e per il prestigio che il riformismo di Paolo VI ha saputo restituire al papato, continua a suscitare interesse ed attenzione in quanto si ripresenta come un avvenimento politico, mondano e denso di magico folklore, più che essere un «momento», nell'avvicendamento umano, del cammino della comunità cristiana nell'annunciare il «Regno di Dio».

»Le comunità cristiane di base italiane - *prosegue il comunicato* - davanti al dilagare di pronostici, di proposte di candiature italiane o straniere, conservatrici o progressiste, di verticistici accordi e di segrete trattative, nel rilevare che tutto ciò è al di fuori di qualsiasi logica evangelica, intendono essere presenti, senza presunzioni, con una parola profetica non avulsa dalla concretezza storica. Consapevoli con ciò di scegliere la via più difficile, fra un silenzio, sintomo di disinteresse, e un coinvolgimento in discorsi non evangelici..»

«L'elezione di un papa, nel «progetto» di Dio sull'uomo, può significare ben poca cosa, se essa non rientra in un'ottica di riappropriazione da parte del «popolo di Dio», dei poveri, degli ultimi, degli oppressi, del messaggio evangelico di cui essi sono i naturali destinatari e degli stessi «strumenti» di salvezza utili, per il credente, all'attuazione di quel «progetto».

«In tal senso perciò la chiesa non può essere al di sopra delle parti, nè tanto meno essere «garanzia» di pace e dell'ordine costituito, ma deve piuttosto schierarsi con essi e scegliere. Più che preoccuparsi della saldezza dell'istituzione, del suo rafforzamento e del suo primato nel mondo, è la liberazione dell'uomo, che si sviluppa e si realizza nei processi storici, a dover essere al centro dell'annunzio e della testimonianza della chiesa.»

«Al di fuori di tale prospettiva l'istituzione ecclesiastica, anche se modernizzata ed aggiornata nelle strutture e nel linguaggio, resterà «mondana» e «potente» e non potrà essere una chiesa evangelica continuatrice della presenza, nella storia, del suo fondatore.»

«Solamente la reale ed autentica partecipazione anche nella visuale del Concilio vaticano secondo, di tutta la comunità ecclesiale potrà operare una profonda trasformazione.

Se il futuro papa - *conclude il comunicato delle Comunità di base* - progressista o conservatore che sia, pastorale o diplomatico - fatto peraltro non irrilevante dal punto di vista politico - resterà custode e gestore dell'istituzione, non potrà coinvolgersi in tale processo di trasformazione ed essere «espressione» di unità e «segno» di una comunità profetica».

Il vero ministro di polizia: Dalla Chiesa

C'è una tragica spirale per cui chi sa di essere sospettato di terrorismo si rende irreperibile e chi si rende irreperibile è sicuramente considerato terrorista.

Questa e non altra sembra essere la logica con cui è stato emesso l'ultimo mandato di cattura per la strage di via Fani contro Adriana Faranda, già una volta imputata e poi scagionata per mancanza di indizi, ora «irreperibile». Forse il magistrato avrà questa volta maggiori indizi e siamo ansiosi di conoscerli; in ogni caso anche questa iniziativa, ancora una volta presentata come una svolta, non compone alcun mosaico unitario ma conferma invece che le indagini brancolano nel buio.

L'unica cosa certa di questa storia di terrorismo rimane per ora la nomina di Carlo Alberto Dalla Chiesa a super coordinatore della lotta alle Br.

È una nomina che affronta effettivamente il problema di petto, che taglia con forza innanzitutto il nodo del funzionamento dei servizi annullando due anni di dibattito attorno alla loro riforma semplicemente mettendoli da parte. Dalla Chiesa, nessuno se lo può nascondere è stato incaricato di creare una nuova struttura dentro la migliore tradizione italiana, quella dell'Ufficio Affari Riservati e del Sid.

La filosofia su cui viene condotta questa operazione è abbastanza nota. I servizi segreti per funzionare - si dice - devono essere veramente segreti, cioè sottratti ad ogni controllo, con strutture abbastanza fumose e sconosciute, con grande libertà di agire, con la possibilità di utilizzare spie e infiltrati di ogni tipo.

I servizi segreti in questo quadro non possono che essere «degenerati», «ambigui», fatti di terroristi-spie o di spie-terroristi.

Dalla Chiesa di questa filosofia è certamente uno dei massimi interpreti, nessuno può dimenticare che la sua operazione più brillante, l'arresto di Curcio, quella in nome della quale è stato oggi scelto a questo incarico avvenne proprio grazie a «fratello mitra» cioè a quel tale Girotto spia dei servizi segreti. Qualcuno nella sinistra non ha osato protestare per questa nomina in nome di una speranza di efficienza nella lotta alle Br, avrebbe forse dovuto ricordare che questa scelta è dentro la scuola di Piazza Fontana, quella di conoscere e infiltrare il terrorismo non per combatterlo, ma per controllarlo e usarlo, per legarlo in modo sempre più indissolubile al terrorismo di stato.

Ma la nomina del generale Della Chiesa a superinvestigatore sul terrorismo comporta una riflessione anche sotto un altro aspetto. Essa segna un ulteriore e sostanziale passo verso quel rafforzamento dei poteri di polizia che da tempo è in atto; per molti versi ne rappresenta la logica conclusione essendo inutile concedere alla polizia tanto potere se poi non c'era qualcuno in grado di usarlo. Un rafforzamento che avviene per molti versi a scapito della magistratura: Dalla Chiesa non sarà certamente un solerte ufficiale di polizia giudiziaria, la sua inchiesta si è deciso sarà tutta esterna a quella della magistratura, parallela, se è il caso nascondendo le prove, oppure creando terrorismo e prove false come insegna Piazza Fontana.

Un'inchiesta tanto più esterna e parallela se si pensa che è nelle abitudini di questo generale concludere le sue operazioni direttamente col verdetto di pena di morte come dimostrano alcune sue brillanti azioni come quella del carcere di Alessandria.

Per questo la sensazione più forte che si respira nell'aria è che di tutta la storia del rapimento Moro non sapremo mai la verità, che forse tra un po' di anni ci accorgeremo che si è ricostruito il copione di piazza Fontana.

St. Se.

La Digos non permette a Lazagna di andare in Francia a settembre

Chiedono il confino, bloccano permessi...

Dalla magistratura milanese arrivano due pesanti novità: la prima riguarda il compagno Giovan Battista Lazagna, ingiustamente condannato nel processo di Torino alle Br. Gli è stato negato il permesso di recarsi in Francia. Doveva partecipare in settembre ad un seminario organizzato dal filosofo francese Foucault sul tema della giustizia. Quello che rende ancor più forcaiolo il provvedimento è il fatto che la magistratura torinese circa venti giorni fa non aveva frapposto alcun impedimento. Così il compagno Lazagna è costretto a rimanere nel soggiorno obbligato di Rocchetto Ligure.

L'altra 'sorpresa' estiva concerne le richieste di soggiorno coatto avanzate dalla *Digos di Milano. Dopo lo* scorno subito dalla sentenza che rimetteva in libertà Miagostovich e giudicava inesatta la formulazione della richiesta dell'antiterrorismo, dopo che anche le altre due persone indicate come socialmente pericolose dalla Digos (la Simone e la Petch, colpevoli di «essere sposate» a brigatisti) non sono state arrestate dalla magistratura, il soggiorno obbligato è stato richiesto, per la seconda volta in una settimana, per Francesco Cattaneo e Adriano Carnelutti. Il Pm inoltre ha presentato ricorso per la sentenza a favore di Miagostovich. Quest'ultimo era stato arrestato nel '76 nel corso di un conflitto a fuoco con i vigili urbani. Fu trovato in possesso di un volantino che faceva riferimento alle Br. Contrariamente alla pratica usuale dei brigatisti si era definito nel corso del processo celebrato nel marzo di quest'anno 'militante comunista'. Ha sempre negato di appartenere alle Br. Prima di essere nuovamente incarcerato quest'estate Giovanbattista aveva già trovato un lavoro da infermiere e non era mai venuto meno all'obbligo di presentarsi in questura due volte la settimana a firmare i verbali della libertà vigilata. Carnelutti fu coinvolto nell'inchiesta sulle Br nel 1974. Il 7 giugno i Cc della stazione di Pianello Val Tidone (Piacenza), a circa due settimane dalla liberazione del giudice Sossi, ispezionarono un casolare in località Colombaia di Arcello. Era un semplice controllo casuale (?) L'ispezione fu fatta durante la notte; sulla porta dell'abitazione minacciata da una frana stava uncartello: «Non avvicinarsi pericolo di crollo». All'interno furono trovati i resti bruciacchiati di alcuni volantini delle Brigate Rosse, documenti sulle «norme di comportamento», una «bozza di carta per ciclostile marca Icci e le ricevute d'affitto di un appartamento di Milano.

È molto raro che la cartiera Icci di Tolmezzo, in Friuli, venda a privati, ma nel registro degli acquirenti si trova il nome di Adriano Carnelutti. Il Carnelutti dichiara di aver acquistato la carta per conto di un collettivo politico del lodigiano di cui faceva parte il Cattaneo, l'altro personaggio per cui la Digos ha chiesto il confino.

Il Cattaneo inoltre era sospettato per il rapimento del dirigente della Siemens Idalgo Macchiarini. Entrambi, dopo una condanna a quattro anni, sono a piede libero per lo scadere della carcerazione preventiva.

Anche uno sprovveduto si accorgerebbe che c'è qualcosa che puzza dietro la vicenda di questi tre «brigatisti». Si può forse «sospettare», ma con certezza non si può affermare tout-court la loro appartenenza alle Br. Tantomeno si può pensare che, data la sorveglianza poliziesca cui sono sottoposti dalla scarcerazione, oggi abbiano rapporti stabili con il terrorismo. Ma sotto questo canaio c'è Della Chiesa, l'uomo nuovo, il duro a cui non importa tanto il risultato quanto l'effetto e una richiesta di confino fa certo effetto.

ATTENTATI
Presa di mira una sezione comunista

ROSSANO VENETO - Un attentato è stato compiuto la notte scorsa contro la locale sezione del Pci. Poco dopo la mezzanotte alcuni sconosciuti hanno accostato all'ingresso della sede pezzi di cartone imbevuti di liquido infiammabile ed hanno appiccato il fuoco. I danni sono stati contenuti, grazie all'intervento di alcuni passanti che hanno spento il principio d'incendio. Questo è il secondo attentato compiuto contro la sezione comunista di Rossano nel corso degli ultimi mesi. Tempo fa, infatti, la sede era stata pressa di mira con analoghe modalità da attentatori sconosciuti. Anche in quel caso, il pronto intervento di alcuni abitanti della zona aveva scongiurato gravi danni.

DELLA CHIESA
Fracanzani (dc) critica la sua nomina

In una intervista a *«L'Espresso»* l'On. Fracanzani, che aveva sollecitato al segratario della Dc Zaccagnini l'istituzione di una commissione di inchiesta parlamentare sull'assassinio Moro, afferma che le reazioni alla sua richiesta *«presentano aspetti senz'altro positivi. Si può ricordare l'incarico di Zaccagnini a Galloni di prendere contatti con le alre forze politiche per individuare forme e strumenti idonei a far luce sul fenomeno del terrorismo e in particolare sulla tragica vicenda dell'on. Moro, l'annuncio che il governo ha deciso di dare al parlamento un'ampia relazione anche attraverso un libro bianco; il dibattito apertosi tra le forze politiche e le notizie sulle intensificazioni delle indagini.*

«L'importante è adesso che questa attività venga incanalata in modo giusto, sia sotto l'aspetto della correttezza istituzionale che dei risultati concreti. Vanno scartate ad esempio forme di attivismo che rischiano di essere solo di facciata se non addirittura controproducenti. Il riferimento è alla nomina del gen. Della Chiesa: ammesso - osserva Fracanzani - *che al gen, Della Chiesa non vengano attribuite nuove strutture [non si vede però come una persona sola possa ottenere risultati che interi organismi non riescono a conseguire].*

«La nomina Della Chiesa rischia di creare diffidenze, rivalità doppioni con le strutture che con tanta difficoltà stanno decollando. Se il governo ritiene che le disposizioni appena approvate siano inadeguate, faccia delle proposte. Ma qualora non abbia proposte nuove da avanzare, l'impegno del governo deve passare per una rapida ristrutturazione dei servizi di sicurezza. Inoltre non si può rimandare la riforma della polizia».

Concludendo, Fracanzani si augura che le riserve sulla proposta di inchiesta parlamentare cadano: *«La maggioranza di governo, che è molto ampia, dovrebbe avere la forza di affrontare i problemi più spinosi, non la debolezza di accantonarli. L'impegno a far luce sul caso Moro e ad impostare su basi più adeguate la lotta al terrorismo non dovrebbe essere di singoli o di gruppi, ma della intera maggioranza parlamentare».*

Adnkronos

FGSI
Il festival dei giovani a Rimini

Il festival di *«Giovane Sinistra»*, il mensile dei giovani socialisti, si terrà a Rimini dal 26 al 30 agosto.

Domenica alla manifestazione interverrà il vicesegretario del Psi Claudio Signorile e nel pomeriggio parteciperanno al dibattito *«È utile la polemica alla sinistra italiana?»* Roberto Villetti (vicedirettore dell'*Avanti*) e Alfredo Reichlin (direttore dell'*Unità*).

Il programma articolato nelle cinque giornate prevede, sabato un dibattito su *«la donna nella società italiana»* con interventi di Lidia Menapace, Fausta Cecchini (segreteria generale Udi) Franca Prest (del Comitato Centrale).

Lunedì sul tema «nuove generazioni, violenza e terrorismo» interverranno Franco Fedeli (direttore «Nuova Polizia») Arrigo Boldrini (presidente nazionale Anpi) Valdo Sini (Direzione Psi) e Enrico Mentana (Direzione Fgsi).

Martedì interventi di Marianetti, Ravenna e Riccardo Cristiano (direzione Fgsi) sul tema «la riduzione dell'orario di lavoro per risolvere i problemi dell'occupazione, dei giovani, del paese».

Per quanto riguarda gli spettacoli, numerosi i concerti di cantanti e gruppi musicali, fra gli altri, i «New Trolls» Eugenio Finardi, Ivan Graziani, cantautori del folk-studio di Roma e Free Jazz.

LA SITUAZIONE

Viva il quadro politico!

Pochi giorni fa, esordendo in un'intervista, Pajetta affermava che solo gli imbecilli rilasciano interviste d'agosto, mentre tutti gli altri [i veri leaders] sono in ferie. Ovviamente non pensava certo all'intervista del suo segretario alla Repubblica, *e neppure a quel Preti che di comunicati e dichiarazioni inonda le agenzie tutti i giorni dell'anno* [«ha sempre qualcosa da pisciar fuori», *dicono all'ufficio stampa del Psdi]. Forse si riferiva [siamo troppo maliziosi?] a tutti quei socialisti, Aniasi in testa che nelle scorse settimane hanno più volte esposto pubblicamente il loro pensiero. Ora le ferie volgono alla fine e gli imbecilli vengono sostituiti dai grossi calibri, in vista della piena ripresa dell'attività politica.*

*Bisaglia, leader doroteo e padrone delle partecipazioni statali, ha rilasciato all'*Europeo *alcune affermazioni distensive [niente elezioni anticipate, questo quadro politico va salvaguardato, bene Zaccagnini anche se la segreteria va allargata, bene l'apertura del Pci all'occidente] senza risparmiarsi tuttavia una puntata polemica sul Pci a proposito della richiesta di Pavolini per l'entrata del Pci nel governo* [«se fossi malizioso - *ha detto Bisaglia* - direi che la domanda si fa per ottenere il contrario»].

Galloni ha ribadito che non ci sono alternative all'attuale governo, ed ha aggiunto alcune critiche sia pure velate ad Andreotti: «A. ha fatto molto bene a ricordare il bilancio positivo dell'attività di governo; adesso però si tratta di ottenere risultati concreti», *come a dire che finora non è stato fatto nulla. Poi ha ricordato che stanno venendo mesi difficili: quelli dei contratti, ai quali seguirà un periodo più tranquillo, la stagione dei congressi e le elezioni europee.*

Infine Pavolini, della segreteria del Pci, si è unito al coro dei «distensivi»: viva il quadro politico, il parlamento ha lavorato bene, i comunisti [per il momento, ha aggiunto] non pensano a rimette in discussione il governo. Ovviamente occorre fare di più e meglio, ovviamente ci sono scadenze importantissime che non possono più essere eluse, ecc. ecc. Insomma le solite cose che il Pci, con toni talora accomodanti talaltra burberi, ripete monotonamente dal 20 giugno del '76.

*Sul fronte della polemica Pci-Psi, ieri è stata una giornata di bonaccia, se si esclude un articolo di Craxi sull'*Espresso *e uno di Cicchitto sull'*Avanti, *nel quale il responsabile della sezione economica del Psi ha attaccato duramente la Dc. Un palese segnale di difficoltà della sinistra lombardiana di fronte agli incerti ed equivoci lidi cui l'ha condotta l'ineffabile Craxi, per cui ora il Cicchitto interviene per ricordare che [nonostante Signorile contribuisca ad alimentare le ambiguità] i giovani leoni del Psi proprio non pensano a rinverdire i fasti del centro sinistra. Speriamo bene.*

Dipi

SIGARETTE RADIOATTIVE
Il ministero sbaglia data

Le sigarette fabbricate in Italia, così come negli altri peesi, non hanno mai presentato tracce di radioattività per l'impiego di sorgenti radioattive nel controllo automatico. Lo afferma una nota dell'amministrazione dei monopoli di Stato che smentisce alcune notizie pubblicate nelle scorse settimane (dal nostro giornale, ndr). È scientificamente provato - aggiunge la nota - che nessun materiale soggetto alle radiazioni di una sorgente chiusa e controllata, come è il caso delle sigarette, può diventare a sua volta radioattivo; per di più il tempo di esposizione è minimo (poco più di un centesimo di secondo). Da quando nel mondo sono state adottate queste macchine automatiche, cioè da 75 anni non è mai stata segnalata alcuna traccia di radioattività nelle sigarette fabbricate (dunque, 75 anni fa i Curie 'scoprivano' la radioattività. Francamente, non pensiamo che la prima applicazione della loro scoperta fosse per le macchine che fabbricano sigarette, ndr.).

La nota smentisce anche che ci siano pericoli per il personale addetto a queste macchine, controllate periodicamente e regolarmente dai tecnici dell'Enpi (ente nazionale prevenzione infortuni), come prescrive la legge. I tecnici hanno confermato che a tre metri di distanza dalle macchine confezionatrici non vi sono radiazioni e che le dosi rilevate a contatto diretto sono inferiori dell'80% a quelle massime ammissibili per legge. Perciò le visite mediche semestrali di controllo sono state prescritte soltanto per gli incarichi della sostituzione delle sorgenti radioattive (quindi, come dicevamo, questi lavoratori sono esposti al pericolo radioattivo, ndr.).

(Ansa)

CRAXI
S'improvvisa ideologo, e fa felice Montanelli

In un articolo scritto per l'*«Espresso»* dal titolo «Leninismo e Pluralismo», il segretario del Psi, Bettino Craxi, esamina le profonde differenze fra socialismo e comunismo

Craxi parte dall'analisi di Proudhon per passare a quelle portate avanti da Russel, Carlo Rosselli, dai quali - scrive il segretario socialista - *«ci perviene un unico stimolo che ci invita a non confodere il socialismo con il comunismo, la piena libertà estesa a tutti gli uomini con la cosiddetta libertà collettiva, il superamento storico del liberalismo con la sua distruzione. Il carattere autoritario di quello che viene chiamato il «socialismo reale o maturo» non è patibilità sostanziale che può essere sintetizzata nella contrapposizione fra collettivismo e pluralismo. Il leninismo è dominato dall'ideale della società omogenea, compatta, indifferenziata»*, e quindi *«in questo senso il comunismo è organicamente totalitario, nel senso che postula la possibilità di istituire un ordine sociale così armonioso da poter fare a meno dello stto e dei suoi apparati coercitivi .»*

Pertanto - scrive ancora Craxi - *«la contrapposizione tra socialismo e comunismo è certo molto profonda. Il comunismo leninista ha mire palingenetiche: è una religione travestita da scienza che pretende di aver trovato una risposta a tutti i problemi della vita umana. Per questo non ha potuto tollerare rivali ed è, in una parola totalitario».*

PONTE VECCHIO
Scacciati i giovani artigiani

FIRENZE - Oltre 200 giovani, italiani e stranieri che ormai da diverso tempo erano abituati a vendere i loro oggetti artigianali sul Ponte Vecchio, sono stati fermati ieri mattina nel corso di una della periodiche opwerazioni condotte per allontanarli dalla zona. Tra i giovani e i negozianti del quartiere infatti sono più volte sorti dei conflitti di interessi e i primi evidentemente si trovano protetti in queste occasioni. Una decina di giovani dopo il controllo dei documenti, sono stati mandati con un foglio di via ai rispettivi luoghi di residenza.

Da qualche tempo si era costituito il *«Comitato dei Liberi Artigiani»* che aveva iniziato con le autorità comunali delle trattative per regolare la permanenza dei giovani. È probabile che quella di ieri sia stata una prova di forza voluta dalle autorità per costringere i giovani ad andarsene. Nei prossimi giorni erano previsti incontri con gli amministratori della città.

Vincenzo Pappone, di 31 anni, è stato schiacciato da un carrello non bloccato

L'Italsider di Taranto ha fatto un'altra vittima: 400 in 20 anni

TARANTO — Un altro omicidio bianco all'Italsider; nella tarda serata di lunedì è morto Vincenzo Pappone, operaio di 31 anni, schiacciato mentre tentava di sganciare due carrelli rimasti bloccati sembra per il non funzionamento di un congegno automatico. Vincenzo è deceduto un'ora dopo il ricovero in ospedale a seguito del trauma cranico riportato. Con lui le vittime degli impianti Italsider negli utlimi tre mesi salgono a sette; un altro lavoratore morto appena giovedì scorso. Ma se si guarda ai dati approssimativi degli infortuni e dei decessi da quando, nel 1960, entrò in funzione lo stabilimento c'è da rimanere raccapricciati: oltre 400 morti (nessuno riesce più a mentenere il conto), più di 20 mila infortuni sul lavoro (se si tiene conto che i dipendenti attuali sono circa 19 mila se ne deduce che ogni lavoratore ha quasi il 100 per cento di probabilità di infortunarsi) e duemila sono gli invalidi permanenti, cioè coloro che hanno riportato incidenti che hanno provocato menomazioni irrimediabili, ad esempio alle gambe o alle braccia. Da queste cifre traspare come non sia affatto eccessivo parlare di «fabbrica della morte» nel caso dell'Italsider di Taranto. I dirigenti dell'azienda hanno sempre parlato di «casualità», vantandosi addirittura dei sistemi di sicurezza degli impianti, quelli che proprio l'altro ieri hanno ucciso Vincenzo Pappone. Del resto gli stessi dirigenti, per evitare possibili denunce da parte dei parenti delle vittime o degli infortunati ricorrevano frequentemente a vere e proprie pratiche di corruzione, sborsando un pò di soldi e mettendo tutto a tacere. I lavoratori vivono questa situazione con un senso di profonda impotenza e frustrazione, rendendosi conto della distanza abissale tra la gravità del problema dell'organizzazione e della sicurezza del lavoro e i risultati insignificanti acquisiti. «*Ormai i sindacati si limitano a fare comunicati di denuncia* - dicono i lavoratori - *che l'azienda ovviamente non tiene in nessun conto*». In passato si era costituito un comitato di inchiesta che verificasse le cause e i rimedi per eliminare la pericolosità degli impianti, ma per tutta risposta la direzione dell'Italsider ha espulso i lavoratori che ne facevano parte, aprendo una sua «inchiesta» che è servita soltanto a coprire la verità. Sono in molti a ritenere che gran parte delle responsabilità derivino da come vengono gestite le nomine degli appalti clientelari da parte delle ditte che infrangono puntualmente le norme sulle condizioni di lavoro; più di due terzi degli omicidi bianchi verificatisi all'Italsider di Taranto appartengono alle ditte in appalto, ma la magistratura non si è mai preoccupata di aprire un'inchiesta giudiziaria. Soltanto nella giornata di lunedì il giudice del lavoro Vito Resta ha emesso due «avvisi di reato» nei confronti del direttore dell'Italsider, Mario Trotta, e di Giovanni Aloe, direttore del laminatoio a freddo per la presenza nello stabilimento di sei macchine per la verifica delle saldature che producevano radiazioni X sprovviste di qualsiasi apparecchiatura di protezione per i lavoratori. L'indagine aveva preso l'avvio dopo la morte dell'operaio Agelo De Pace, trasportato a Parigi per essere curato da una leucemia acuta causata dalle radiazioni. Gli stessi lavoratori erano all'oscuro del grave pericolo a cui erano esposti, dal momento che manca la delimitazione della zona di pericolo attorno alle macchine e nei locali non esistono strumenti di controllo delle dosi di radiazioni. Tra l'altro la direzione, sicura di godere di ampie protezioni ed impunità, aveva addirittura «dimenticato» di chiedere il necessario permesso della prefettura, come invece richiede l'utilizzo di macchine che producono radiazioni ionizzanti.

Migliaia di lavoratori in pratica corrono il serio rischio di essere colpiti da tumori o leucemie, e a ripagarli non basta certo l'avviso di reato della magistratura, che giunge tardivo, apparendo più come un tentativo imbarazzato che non un ampio repulisti tra i responsabili dell'Italsider. **I.F.**

False teorie e drammi reali della condizione giovanile

Quando parlano gli esperti e quando parlano i giovani

Il tempo delle vacanze è scaduto, per i giovani: dobbiamo ancora svuotare le valigie, e già registriamo alcuni dati sui problemi di sempre: disoccupazione, disperazione e altro. Riprendono i dibattiti sulla stampa, si forniscono statistiche,, si accendono discussioni. Gli esperti tornano dalla villeggiatura con idee originali su come risolvere i problemi delle nuove generazioni; non mancano rivelazioni sensazionali sulle dimensioni della disoccupazione giovanile: Giuseppe De Rita, direttore del Censis, l'organismo di studi economici della Dc, *scrive sul «Corriere»* di lunedì che si tratta in realtà di un fenomeno di proporzioni non vaste, causato più che altro dal fatto che, attualmente, ad andare in pensione è una generazione non numerosa, nata cioè in un periodo di depressione demografica, mentre premono sul mercato del lavoro i figli del boom e del benessere, età in cui gli italiani diedero un forte impulso all'espansione della stirpe. Secondo De Rita, basterebbe attendere il pensionamento di una generazione più cospicua perchè i giovani disoccupati trovino l'inserimento occupazionale. Non manca una tiratina di orecchi agli industriali che dovrebbero avere «la stessa volontà di sviluppo degli anni '50»; ma la conclusione dei calcoli balneari di De Rita è che vi sono in Italia non più di 300.000 disoccupati, giovani, se si escludono gli studenti, i militari e magari qualche altra categoria suggerita al direttore del Censis dal suo vicino di ombrellone.

Comunque non l'ha passata liscia: ieri l'*Unità* replica alle trovate del democristiano con la solita puntigliosità e, dati alla mano, ribadisce quel che è evidente a tutti, soprattutto a quei giovani che, pur avendo 15 o 17 anni, pur frequentando la scuola, pur dovendo adempiere al servizio militare, chissà perchè hanno bisogno e voglia di lavorare. Sono così fissati su questa storia del lavoro che non esitano ad abbandonare la scuola; ce ne informa lo stesso ministero della pubblica istruzione che ha preparato nell'afa dell'agosto romano una statistica sull'abbandono degli studi. Il *fenomeno viene spiegato* citando i difficili rapporti con gli insegnanti, la mancanza di volontà nello studio e il disinteresse per la scuola. Secondo il ministero solo il 18% dei giovani lascia le aule per cercare un lavoro; gli altri, par di capire, vivranno di rendita il resto dei loro giorni oppure si danno alla lotta armata. Casualmente, la fuga interessa maggiormente gli istituti tecnici e le zone meridionali del paese.

Fin qui la cronaca ufficiale dei giovani. Ma basta un solo episodio per dare i giusti toni, e sono toni drammatici, alla loro condizione . Un episodio naturalmente «inspiegabile e su cui riflettere»; un episodio che, come tutti quelli vissuti dai giovani, è un puro fatto, una semplice scelta senza spiegazioni e analisi, ma è più chiara e vera di tutti gli articoli di fondo.

Parliamo di Flavio Capelli, ventiseienne di Milano, studente al quinto anno di medicina. Flavio si è ucciso intossicandosi con il gas di scarico della propria automobile, nella campagna fuori Milano. Ha lasciato un biglietto che però, come sempre, è al vaglio dei carabinieri. I genitori distrutti parlano di esaurimento nervoso, per un esame non riuscito. Forse la decisione di Falvio è dipesa da altro, ma forse è stato proprio quel maledetto esame di endocrinologia a fargli vedere vuota la vita. Non sarebbe il primo caso di morte per scuola. Succede a tutte le età, per ogni ordine di studio; a volte basta un quattro, a volte occorre una bocciatura.

Certo bisognerebbe prenderla con filosofia, la scuola; *il problema è che a volte è la scuola a prenderci con la sua* filosofia. E sappiamo qual'è : sacrificio, applicazione, rinuncie, allenare la mente, la memoria e tutto per un ideale astratto che nella vita si rivela la grottesca erudizione dei piccolo-borghesi, di quei signori che se ne vengono fuori ogni tanto con una citazione latina, che rimpiangono i sudori freddi delle interrogazioni, le notti bianche, i caffè, i tranqillanti.

Succede dunque che per qualcuno la scuola diventi il castello di Kafka, un labirinto di prove da cui si può uscire solo in un modo, una specie di viaggio purificatore, al cui termine tuttavia non c'è nessuna contropartita e nemmeno una sosta nel soddisfacimento dei propri bisogni. Il fallimento o solo l'insuccesso come studente arriva fatalmente a coincidere con il fallimento dell'uomo, di tutta la vita, secondo i moniti dei professori che ricordano nelle buie aule che lì si decide del tuo destino, della tua personalità. E non è falso.

g.t.

La pillola per uomo pronta solo tra sei o sette anni

In Gran Bretagna sta entrando in fase sperimentale lo studio di una pillola per uomo che non inibisca il desiderio sessuale e non comporti in alcun modo sintomi di impotenza secondaria: la pillola in questione dovrebbe contenere una dose minima di estrogeni per bloccare la spermatogenesi, cioè la formazione e lo sviluppo degli spermatozoi. Trentadue inglesi, tutti ammogliati, si sono offerti di partecipare all'esperiemnto: pare tuttavia che le loro mogli non si fidino, perchè continueranno a prendere la pillola. Per verificare l'effetto della 'cura' a cui sono sottoposti gli spermatozoi dei trentadue uomini verranno numerati e contati ogni volta.

Secondo i ricercatori britannici, la pillola per uomini non potrà comunque essere immessa sul mercato prima di sei sette anni.

Scienziati isolano per 85 ore l'antimateria

Un gruppo di ricercatori del Centro Europeo di ricerche nucleari di Ginevra è riuscito a conservare, per 8 ore, un fascio di «antimateria». L'esperienza è molto importante perchè le antiparticelle isolate, gli «antiprotroni», spariscono normalmente in un decimillesimo di secondo dopo la loro creazione. I ricercatori del Centro pensano che, grazie all'apparecchiatura creata per rendere possibile questa esperienza, i fisici nucleari potrebbero esplorare, a partire dal 1981, un campo della fisica finora quasi sconosciuto.

La difficoltà di conservare l'antimateria deriva dal fatto che, appena creata, si annulla immediatamente colla materia che compone l'universo. Secondo le leggi della fisica ad ogni particella di materia (elettroni, protoni e neutroni) corrispondono delle antiparticelle di massa uguale ma di carica elettrica contraria.

Pagheremo dalle 200 alle 600 lire per ogni medicina

Malattie sempre gratis curarsi sarà un lusso

Sappiamo bene ormai che il periodo delle ferie è quello migliore per approvare leggi, diciamo, «impopolari» e così, dopo l'iniquo canone, è stata la volta del «ticket moderatore» sui medicinali. La legge, in discussione da anni, è stata approvata il 2 agosto, ma non si sa ancora quando entrerà in vigore poichè non è ancora stata pubblicata sulla Gazzetta ufficiale, si prevede che ciò avverrà verso la fine del mese e che quindi entrerà in vigore attorno al 15 settembre; il motivo di questo ritardo è da ricercare nelle «difficoltà» esistenti nella definizione del prontuario dei medicinali che continueranno ad essere gratuiti. La legge dà soltanto delle indicazioni di massima sui criteri che dovrebbero guidare nella scelta delle specialità che continueremo a non pagare e gli interessi che ci stanno sotto sono molto forti. Il ticket sarà così regolamentato: 200 lire per le medicine il cui costo non supera le 1000 lire, 400 per quelle che restano sotto le 3.000 lire e 600 per le altre.

Per coloro che percepiscono la pensione sociale è previsto un compenso forfettario, per il maggior onere che dovranno sostenere, di lire 10.000 annue e verrà corrisposto con la tredicesima mensilità, per il 1978 verranno rimborsate soltanto 4.000 lire; sono cifre del tutto risibili poichè si deve tener conto che sono proprio le persone anziane quelle che più abbisognano di cure mediche e proprio sulle loro spalle ricadrà il maggior onere della riforma. A trarne i benefici saranno invece i farmacisti, grandi sostenitori del ticket, che vedranno aumentare la loro liquidità; tuttavia all'Ordine non sono molto soddisfatti, avrebbero preferito una legge più semplice e avevano proposto che fosse pagata una quota fissa per ogni medicinale, adesso si limitano a sperare e a fare pressioni per un elenco delle specialità che resteranno gratuite estremamente ridotto. Con questa legge la spesa sanitaria nazionale, che attualmente supera i 5500 miliardi dovrebbe ridursi di circa 350 miliardi, ma i farmacisti «temono» che il consumo di medicinali si riduca. Noi una riduzione la auspichiamo perchè sicuramente ci troviamo oggi di fronte ad un uso dei medicinali del tutto irrazionale, sbagliato, ma prima di tassare il consumatore con l'alibi di educarlo, bisognerebbe «riformare» i medici che troppo spesso se la sbrigano compilando una ricetta invece di ricercare le cause della malattia, ma il discorso si fa lungo e ci torneremo sopra.

Gli articoli 6 e 7 della legge riguardano invece il problema della pubblicità: il primo la vieta per i prodotti da vendersi su presentazione di ricetta medica, il secondo prevede che venga predisposto un piano per la propaganda scientifica dei farmaci.

Staremo a vedere quali saranno i risultati, sappiamo che il genio umano non ha limiti e così, per la prossima estate ci aspettiamo che le magliette con la scritta Marlboro, frutto della legge contro la pubblicità alle sigarette, entreranno in concorrenza con quelle con la scritta Ambramicina.

Sono lievemente migliorate le condizioni del giovane ferito da Vittorio Emanuele

La funesta vendetta di un rampollo reale

«Sono un Savoia», avrebbe detto il principino, per le cronache figlio del ex «re di maggio» a un gruppo di italiani sbarcati sull'isola Cavallo, in gita di vacanza colpevoli di aver disturbato i suoi sonni, «E chi se ne frega» avrebbero essi risposto in coro, interpretando probabilmente uno spirito diffuso non solo sull'isola; da questo banale scambio di battute è nato l'incidente che è costato la rovina di un giovane e ignaro tedesco. Pare infatti che Vittorio Emanuele, mortalmente offeso dall'improntitudine delle itale genti, per vendicare l'insulto si sia armato nientemeno che di una carabna da guerra, di quelle che in africa servono per la caccia ai rinoceronti, e, salito sullo yacht avversario, in una collutazione avuta con Nicola Pende, noto play boy romano (pare) abbia sparato un colpo ad altezza d'uomo, che ha colpito il giovane Dirk Hamer. Secondo la sorella di quest'ultimo, il principe avrebbe sparato diverse volte, con l'intenzione di colpire il proprietario del battello, che è però riuscito a schivare le pallottole. Dirk Harmer, che ha subito l'amputazione di una gamba, è ora uscito dal coma e le sue condizioni sono lievemente migliorate.

La sorte di Vittorio Emanuele dipende ora anche dalla sopravvivenza o dalla morte del giovane: se l'accusa di lesioni volontarie sarà mantenuta dal giudice istruttore Henri Breton, Vittorio Emanuele rischia, secondo il codice francese in caso di morte del ferito una pena fino a venti anni di carcere, e da cinque a dieci anni se la vittima sopravvive.

LETTERE

Lottare per o contro il QdL?

Ai lavoratori del turno di notte.

Cari compagni: sono un lettore e sostenitore del *QdL*, oltre che compagno di Dp, e potete dunque ben comprendere quali e quanti siano i motivi per cui mi incazzo quando non trovo il giornale in edicola. Credo di essere, come migliaia di compagni, sufficientemente impegnato nel sostegno attivo del giornale; seguo sempre con molta preoccupazione la sua situazione economica; mi sento molto vicino a tutti voi, lavoratori del *QdL*, che sicuramente con più impegno e sacrifici avete finora sostenuto i costi gravosi di questa impresa non solo bella e importante in sè, ma anche centrale e decisiva per la stessa sopravvivenza del progetto politico che Dp rappresenta. Proprio per tutto questo cari compagni, se ben comprendo i motivi del vostro malessere, non riesco proprio a cogliere il senso, lo scopo di questa vostra sconcertante «forma di lotta». Vi siete chiesti contro chi scioperate? Pensate forse che la vostra controparte sia da individuare nei lettori sostenitori del *QdL*? Pensate forse di migliorare la vostra (e nostra) situazione contribuendo ad una drastica riduzione del numero di lettori e dei sostenitori? Perchè di questo si tratta, dovete averlo ben chiaro in testa!

Con i compagni di Porlezza e Cermenate sono stato impegnato la scorsa settimana nella organizzazione di una festa popolare di sostegno al giornale. Venerdì e domenica non abbiamo potuto fare la prevista vendita militante (a Porlezza, da anni, si fa tutte le domeniche) grazie alla vostra agitazione; del numero di sabato che portava tutta la sequenza di lettere e risposte, preferisco risparmiarvi i commenti che facevano i compagni, così simpaticamente pagati degli sforzi per venire incontro alle vostre sacrosante esigenze, e, peggio ancora, di chi, venuto più o meno occasionalmente alla festa, aveva modo di sfogliare forse per la prima volta il nostro quotidiano. In conclusione penso (e temo) che, con questa vostra «lotta», raggiungeremo solo i seguenti risultati: 1) Demoralizzazione dei lettori e dei sostenitori che, se hanno dimostrato in più di una occasione di saper rispondere adeguatamente ai nemici «esterni» e alle avversità, si trovano del tutto sconcertati e impotenti a rispondere ad un «nemico» (voi vi ponete come tali) che è poi gli stessi lavoratori e compagni per sostenere le cui esigenze da anni si sentono mobilitati e impegnati; 2) l'allontanamento di molti lettori abituali. Non potete infatti dimenticare che questo vostro periodo di agitazione si lega al periodo della chiusura estiva (purtroppo ineliminabile) realizzando così un'assenza del *QdL* dalle edicole per almeno 30 giorni, con tutte le conseguenze che questo comporta. Mi sembra che dovremo sforzarci di più nella soluzione dei problemi del giornale, *ma tutti insieme*, senza creare artificiose spaccature e contrapposizione inutili e dannose. Un piccolo sforzo a Porlezza l'abbiamo fatto, senza purtroppo il vostro contributo, e a giorni ne riceveremo i frutti. Mi rifiuto comunque di credere che l'unico modo per eliminare le difficoltà sia quello di eliminare la fonte, cioè il *QdL*. Per questo mentre ribadisco di essere vicino a voi, a tutti i lavoratori del *QdL* e ai vostri problemi, vi chiedo di riconsiderare il vostro atteggiamento e le vostre posizioni. I più cari saluti.

Corrado Lamberti
Lenno [Como]

Compagni padroni?

Cari compagni del *Quotidiano*, chi vi scrive è la sezione di Giussano, un paese della bianca Brianza. È la prima volta che vi scriviamo, finora ci siamo limitati a mandare soldi, pochi o tanti, era tutto quello che potevamo fare. Non abbiamo molte cose da dire ma ci rendiamo conto che dire semplicemente che il *QdL* è come la fabbrica del duomo o cacciare i soldi e basta è a volte troppo semplice. Sull'importanza e sull'utilità politica del *QdL* siamo tutti d'accordo, ma forse non siamo tutti d'accordo su «quanto» possiamo e dobbiamo fare per il *QdL*.

Noi non siamo in grado di dire un quotidiano si fa così o così, possiamo constatare come qualitativamente il *QdL* sia migliorato e questo grazie a chi ci lavora e a chi manda i soldi (per questo lo sentiamo anche nostro). Vi mandiamo 300.000 lire, di cui 200.000 dei compagni della sezione e 100.000 della Festa del Lambro tenuta ad Agliate. Durante questa festa hanno suonato gratis i compagni del Collettivo Ticino Riva Sinistra, ci teniamo a sottolinearlo perchè ci sembra importante che si sappia che esistono dei gruppi disposti a suonare gratis per le nostre feste, dando così prova di un chiaro impegno militante. (Invitiamo i compagni del Collettivo Ticino Riva Sinistra a scrivervi per spiegare la loro posizione in merito). Ma raccogliere soldi, fare diffusione e feste per il *QdL* non basta, vorremmo fare di più, ma a volte ci sentiamo impotenti di fronte alle difficoltà finanziarie e allora prevale la concretezza del «si deve fare la raccolta dei soldi». Per questo vogliamo fare un appello ai lavoratori del Turno di Notte, anche se potrà apparire molto moralistico, noi crediamo che non ci sia peggior cosa che trattare un compagno da padrone. Il CdG è formato dai compagni che hanno i compiti politici che noi gli abbiamo dato: fare un giornale per tutti e che arrivi a tutti.

Del *QdL* tutti noi abbiamo bisogno.

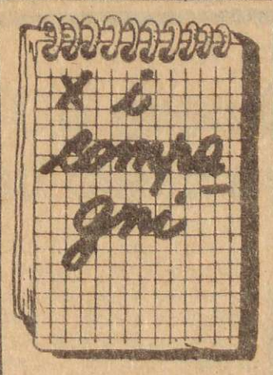
Dp di Giussano

Una domanda alle compagne della redazione

Cari compagni/e, poco tempo fa hanno criticato il giornale perchè del nord e troppo poco vicino al partito. Io spero che non si dimentichi cosa vuol dire «servi di partito», che non dovreste scordare che innazitutto non si è cronaca esclusiva del partito, soggetto a censure e preferenze, ma è soprattutto un quotidiano dei lavoratori, che non diventi un'ennesima *Unità*, dritta dritta dentro i suoi rigidi binari, perchè altrimenti il treno deraglia.

Ma la considerazione che più mi preme fare, in quanto donna, che il caro compagno di Bari, forse, si è scordato di dire in fondo alle critiche e rimproveri, è che rimane ancora un giornale esclusivamente maschile. Esiste lo spazio donne, ma questo non fa altro che recintarle nei parcheggi riservati o tutt'al più gli si concede qualche articolo per lo più intervista, le si relega in quegli spazi che per tradizione, appartengono alla donna e dove sono interpellate in prima persona. L'irrilevanza femminile è enorme. (Non mi stupisco quando mi dicono che il pubblico dei lettori è esclusivamente maschile!). Le donne o aprono un proprio giornale (giustamente) o si accontentano dello spazio che le è concesso di gestirel: «o mangi la minestra o salti la finestra». E scusami, allora tanto, caro compagno di Bari, ma il «senso of humor» mi sembra fuori luogo, quando ancora questi problemi non sono del tutto risolti. Che cosa dicono le donne della redazione del *QdL*?

Laura Quintavalle
Milano



Perugia

Lunedì 28 alle 16 c/o sezione, direttivo di sezione. Odg:«Stato del partito e varie». La riunione è aperta a tutti i compagni

Livorno

Dal 23 agosto riprendono regolarmente le trasmissioni di Radio popolare Fm 94, piazza Cavour 25, 4 piano; dalle 9 alle 24.

Si è costituita a Livorno la Unione Inquilini con sede di Dp via Pieroni 27.

Trento

Il 24-25-27 agosto a Riva del Garda al parco Lido, festa popolare di Dp.

Festa nazionale DP

Lionello o un responsabile della festa nazionale, sono pregati di mettersi in contatto con Fulvio o Walter di Chieti allo 0871/3310 o 0871/2540, entro il 26 agosto

Al compagni del Direttivo nazionale

Nella riunione del 25 luglio scorso l'Esecutivo Nazionale di Dp ha stilato il calendario delle attività centrali di Dp raccogliendo le proposte provenienti dalle diverse strutture centrali di lavoro. Come si vede dal calendario allegato il Direttivo nazionale è convocato per il 30 settembre/1 ottobre.

Questa scelta deriva dalla considerazione che i lavori del Dn sono più fruttuosi se preceduti da riunioni di settore e di federazioni con all'ordine del giorno la ripresa dell'elaborazione dell'iniziativa politica di massa e della costruzione del partito.

Se i compagni del Direttivo sono di altro avviso per quanto riguarda la data della riunione preghiamo di farci sapere al più presto altre proposte. Le riunioni delle federazioni del nord, centro e sud avranno i seguenti temi all'ordine del giorno: 1) Problemi politici di costruzione del partito; 2) Organizzazione ed iniziativa di massa; 3) Autofinanziamento; 4) Tesseramento.

Milano:

Nord: per lo meno un compagno per federazione del Piemonte, Val di Aosta, Liguria, Lombardia, Trentino, Friuli, Veneto, Lazio.

ROMA

Centro: idem, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio.

Napoli:

Sud: idem, Abruzzo, Molise, Puglia, Calabria, Basilicata, Campania, Sicilia, Sardegna (se i compagni sardi hanno difficoltà per Napoli, possono partecipare alla riunione di Roma).

Calendario delle attività centrali

1 - Esecutivo nazionale Giovedì 7 settembre a Roma. 2 - Riunione preparatoria seminario Stato venerdì 8 settembre a Roma. 3 - Coordinamento federazioni centro-Italia 9 settembre a Roma. 4 - Coordinamento federazioni nord-Italia 13-14 Settembre a Milano. 5 - Riunione operaia nazionale 16-17 settembre a Firenze. 6 - Commissione naz. scuola 16-17 settembre a Roma. 7 - Festival giovani 13-14-15-16-17 settembre a Vasto. 8 - Riunione naz. istituzioni ed enti loc. 16-17 settembre a Roma. 9 - Cooordinamento federaz. mezzogiorno 23-24 settembre a Napoli. 10 - Direttivo Nazionale 30 settembre 1 ottobre a Roma 11 - Convegno naz. Scuola 5-6-7-8- ottobre a Roma. 12 - Seminario naz. Aborto/strutture aborto/strutture ospedaliere 6-7-8- ottobre a Roma. 13 - Seminario sulla Cee entro ottobre. 14 - Assemblea naz. dei delegati entro novembre a Roma. 15 - Convegno su «Regionalismo, autonomia, nella crisi e ristrutturazione dello Stato in un quadro europeo» entro dicembre a Cagliari

L'11 settembre l'incontro fra Andreotti e i sindacati

ROMA — L'incontro fra Andreotti e i rappresentanti della federazione Cgil-Cisl-Uil per discutere sul piano triennale di programmazione della spesa pubblica, si terrà a Roma l'11 o il 12 settembre prossimi. Non si tratta di un rinvio, come ha precisato il sottosegretario Evangelisti, ma di normale programmazione di lavoro. «Infatti - ha detto Evangelisti, elencando gli impegni di Andreotti nei prossimi giorni - prima di consegnare ai partiti il documento definitivo relativo al piano triennale. Pandolfi dovrà concordarlo con i ministri interessati: il documento non sarà quindi pronto prima di settembre. Il 4 settembre Andreotti sarà a Pescara dove pronuncerà un discorso al secondo festival nazionale della Dc; il 5 e il 6 in Spagna; il 7 ci sarà una seduta del consiglio dei ministri; l'8 Andreotti sarà alla fiera del Levante a Bari e il 9 avrà un incontro con gli esponenti dei partiti della maggioranza parlamentare. Pertanto - ha concluso Evangelisti - l'incontro con i rappresentanti sindacali non poteva proprio tenersi prima».

Come si vede questo governo è proprio coerente, gli impegni assunti li rispetta sempre!

Ancora un nulla di fatto per il trasporto aereo

ROMA - È stato aggiornato ad oggi pomeriggio alle 16 l'incontro iniziato ieri tra la Fult (la federazione unitaria del trasporto aereo) l'Intersind, l'Ati, l'Alitalia. L'incontro sarà preceduto nella mattinata (alle 11) da un colloquio tra il sottosegretario al lavoro, Cristofori con i rappresentanti della Fult e delle confederazioni.

La riunione di ieri si è svolta su tavoli separati e non ha segnato sostanziali passi avanti.

Il punto del contendere è rappresentato dal modo in cui i lavoratori degli aeroporti devono recuperare i giorni lavorati nelle festività soppresse. La Fult ritiene che per i 6 giorni gestivi del '77 debbano essere applicate le norme contrattuali (che prevedono il pagamento di una maggiorazione del 150 per cento) che già regolavano la materia prima dell'accordo intercorso tra Confindustria e sindacati. Le aziende invece hanno applicato unilateralmente l'accordo Confindustria-confederazioni.

Qualora l'incontro di oggi dovesse avere esito negativo la Fulat sottolinea che la definitiva conferma dello sciopero del 25 sarà inevitabile.

Oggi riaprono le grandi fabbriche milanesi

Milano- Oggi, con la riapertura di fabbriche come l'Alfa Romeo, la Ercole Marelli, La Philips, la Borletti, ricomincia pulsare la vita nel capoluogo lombardo. E si ripresentano tutti i problemi che la pausa estiva ha concesso di accantonare momentaneamente. Oltre alla necessità di aprire un ampio dibattito che coinvolga la base dei lavoratori sulla scadenza dei prossimi contratti, dovranno, essere affrontati i nodi dell'occupazione, dalla salvaguardia dei posti di lavoro.

Mentre alla Fioravanti si dà il via all'autogestioni, in situazioni come l'Unidal e la Nuova Innocenti le prospettive sono sempre buie. In particolare all'Unidal si sono confermate tutte le più nere previsioni. Chi non ha trovato posto nella Sidalm (la nuova società nata sulle ceneri delle ex-Motta e Alemagna) si trova tuttora in cassa integrazione. Le aziende non assumono e soprattutto non assumono donne (la grande maggioranza della manodopera Unidal). In una recente intervista Luigia Alberti, della segreteria provinciale alimentaristi Cisl, ha denunciato questa gravissima situazione parlando di «non volontà politica». Ma al sindacato ci si poteva aspettare qualcosa di diverso dopo aver firmato un simile accordo?

Lettere di licenziamento per 72 della Ankerfarm al ritorno dalle ferie

La fabbrica, una delle più pericolose dell'interland milanese in testa alla classifica per l'inquinamento - Dopo l'incidente di maggio in cui rimasero feriti in 5, già 200 erano in cassa integrazione

CINISELLO - Continua anche oggi il presidio dei lavoratori della Ankerfarm contro i 72 licenziamenti fatti dall'azienda. Si attende l'assemblea di lunedì quando tutti i lavoratori saranno ritornati dalle ferie per decidere altre forme di lotta. Sarà infatti nell'assemblea generale che si potrà discutere tutti insieme questa nuova provocazione della «fabbrica della morte». La Ankerfarm è infatti da anni in testa all'elenco delle fabbriche dichiarate pericolose in un indagine che venne compiuta subito dopo la tragedia di Seveso. È una fabbrica più volte denunciata dagli stessi comuni di Cinisello e di Sesto S. Giovanni nelle cui acque erano state ritrovate le sostanze che la Ankerfarm «disperdeva», in particolare il cloroformio. Ed è stato sempre alla Ankerfarm che a metà maggio era esploso un essiccatore, ustionando gravemente un lavoratore e mandadone altri 14 all'ospedale con ustioni meno gravi.

Il tutto era avvenuto nel reparto Pen (penicillina) il più pericoloso dell'azienda come anche noi avevamo denunciato sul giornale. Un reparto dove già precedentemente gli operai si erano rifiutati di entrare, forti dello stesso parere dell'ispettorato del Lavoro che in un verbale del 3 - 9 -77 così recitava: «*In considerazione del pericolo di scariche elettrostatiche e conseguente esplosione e/o imcendio la ditta dovrà eseguire le operazioni di centrifugazione ed essiccazione di sostanze impregnate di solvente infiammabile quale acetone, in atmosfera inerte nei confronti del solvente pericoloso cioè senza alcuna possibilità di formazione di miscela esplosiva nell'interno delle apparecchiature*». È quanto l'azienda non fece. Non solo, ma l'azienda si rifiutò di pagare i lavoratori che si erano rifiutati di entrare nel reparto. Per avere quei soldi, i lavoratori furono costretti a ricorrere alla magistratura che diede loro ragione.

Ad agosto, un altro processo, sempre intentato dai lavoratori, che l'hanno vinto, perchè l'azienda aveva licenziato alcuni lavoratori della manutenzione e voleva far entrare, per la manutenzione operai degli appalti.

Ma sono anni che i lavoratori lottano in questa fabbrica, per la salute, per le condizioni di lavoro, per il non rispetto degli accordi da parte del padrone. Lotte esemplari, che hanno costruito organizzazione e solidarietà nella fabbrica. Una fabbrica, che per il tipo di produzione che fa (antibiotici per il Medio Oriente), non ha subito i colpi della crisi e ha continuato a «tirare». Ciononostante ora i reparti sono fermi. L'azienda, con la scusa di dover fare le modifiche che le sono state ordinate agli impianti, per migliorare la sicurezza, ha messo 200 operai in cassa integrazione ormai dai giorni dell'incidente di maggio. Ora è passata direttamente ai licenziamenti. Il suo obiettivo: ridurre drasticamente e da subito l'occupazione perchè il padrone vuole costruire uno stabilimento nuovo a Pontevico (Brescia) e ridimensionare pesantemente lo stabilimento di Cinisello. I lavoratori avevano proposto che il ridimensionamento avvenisse, almeno, attraverso il blocco del turnover. Evidentemente ciò non è bastato alla Ankerfarm se ha deciso di passare all'attacco e licenziare una parte di quei lavoratori che ancora erano nell'azienda a lavorare.

Al presidio ieri e in questi giorni gli operai licenziati e in cassa integrazione. Da lunedì tutti i lavoratori.

p. f. l.

Storia di un padrone «spregiudicato»

Dove vanno i soldi pubblici?

BIELLA — Nel biellese ha stabilito il suo terreno di caccia uno strano tipo di padrone.. Si tratta di Luciano Acquadro, singolare figura di manager, specializzato nell'intervenire in fabbriche tessili dissestate, e farsi assegnare denaro pubblico garantendo la salvaguardia dei livelli occupazionali. C'è naturalmente il trucco:. una volta ottenuti i soldi pubblici, Acquadro tende a sganciarsi dai suoi impegni e a dare il via a processi di espulsione dei lavoratori con la presentazione di piani di ristrutturazione che in realtà ristrutturano soltanto la manodopera, riducendola ai minimi termini. Nelle fabbriche dove Acquadro [e il suo raggio d'azione si è esteso anche al resto del territorio nazionale] entra il rinnovo dei macchinari e l'ammodernamento tecnologico non si verificano mai.

Citiamo alcuni esempi: quello della Filatura di Priverino [Latina]. Settantadue lavoratori. Rilevata nel '75 Vari accordi sottoscritti e mai rispettati. Nel maggio di quest'anno è arrivata la decisione di mettere in liquidazione la società. Attualmente gli operai sono in assemblea permanente. Altro caso: la Italyars di Biella, 75 lavoratori. Prestito agevolato di 686 milioni. Non tutto il salario finisce in busta: lo straordinario viene pagato a parte. Lane Montebianco [Biella], 46 lavoratori. Nocività, aumenti dei carichi di lavoro e dei ritmi.

Montebianco [Biella], 200 lavoratori. Ottenuto il finanziamento pubblico di 1.300 milioni, condizionato al mantenimento dei livelli occupazionali. Nessun rammodernamento. Problemi ambientali, salario fuori busta.

BRESCIA
Scioperano i lavoratori della Cip-Zoo

BRESCIA - A Brescia i 1000 lavoratori della Cip-Zoo (azienda alimentare del gruppo Liquigas) hanno scioperato oggi con manifestazioni in vari punti della città. Obiettivo dei lavoratori è ottenere la garanzia della continuità per l'azienda, minacciata dalla crisi finanziaria del gruppo Liquigas. Inoltre ilavoratori rivendicano il pagamento di tre mensilità arretrate. Nei giorni scorsi - fa rilevare una nota del sindacato - era stato deciso dal governo un intervento per le aziende della Liquichimica, mentre per le aziende Pozzi-Ginori e per la Cip-Zoo era dovuto registrare uno «strano ed inspiegabile rinvio di valutazioni e decisioni da parte del governo e delle banche interessate». Rilevato che questa carenza di decisioni mette in seria crisi l'attività produttiva e l'occupazione delle aziende più sane ed efficienti del gruppo Liquigas, la Federazione alimentaristi (Filia) ha chiesto un incontro urgente al ministero dell'industria.

PASTA
In crisi le esportazioni

ROMA - Una drastica riduzione delle esportazioni di paste alimentari verso i mercati tedesco e francese viene segnalata dall'«Unione Industriali Pastai Italiani». Secondo l'Unipi la situazione (definita «preoccupante») dipende dall'introduzione in sede Cee, dal primo gennaio scorso, dei cosiddetti «importi compensativi monetari», che colpiscono appunto le esportazioni di pasta rendendole meno competitive rispetto a produzioni locali. Per quanto riguarda la Francia, l'Unipi segnala una contrazione degli acquisti dall'Italia, nei primi sei mesi del '78 di oltre il 5 per cento per le paste d'uovo, del 21 per cento per le paste di semola e quasi del 60 per cento per le altre paste alimentari. Per quanto riguarda la Germania, si è avuta una diminuzione di più del 36 per cento nelle esportazioni italiane di pasta d'uovo e di oltre il 77 per cento per le altre paste.

Cinque miliardi al giorno per importare carni

ROMA — L'Italia è giunta al livello di 5 miliardi al giorno spesi per l'acquisto di carni, vive, macellate, o congelate dall'estero. Per l'approvigionamento degli allevamenti bovini e per l'acquisto di carne avremo speso, alla fine del 1978, ben 2.000 miliardi. Questi i dati del deficit della bilancia agricolo-alimentare per il settore carni.

Il primo quadrimestre del 1978 si è chiuso con un saldo negativo di 1.500 miliardi di lire, imputabile per il 43 per cento all'acquisto di prodotti dell'allevamento zootecnico da destinare ad uso alimentare. Per le carni il discorso è analogo: i miliardi spesi sono 318,8 con un incremento del 17 per cento rispetto all'analogo periodo del 1977. Lo scorso anno, congiuntamente ad una riduzione del 5,2 per cento rispetto al '76, la spesa giornaliera di carne del consumatore italiano, era stata pari a 3,21 miliardi di lire.

SIENA
Cassa integrazione alla Ires (gruppo Philips)

SIENA — Cassa integrazione di 40 giorni complessivi a zero ore, fino alla fine dell'anno, per circa 900 operai dello stabilimento «Ires» di Siena, un'industria del gruppo Philips, con 1.100 dipendenti tra operai e impiegati, che produce congelatori e frigoriferi. Secondo la direzione il provvedimento è giustificato dalla progressiva stagnazione del mercato. Di diverso parere i lavoratori, che da giovedì daranno il via ad una tornata di assemblee per decidere l'atteggiamento da tenere nei confronti della decisione unilaterale della controparte.

MEDICI
Stato d'agitazione dei mutualisti

ROMA — La Fimm (Federazione Medici Mutualisti) ha annunciato ieri lo stato di agitazione di tutti i medici mutualisti generici e pediatri. Aderisce anche la Fimp (Federazione Medici Pediatri). I due sindacati autonomi spiegano l'agitazione con il «mancato pagamento da parte dell'Inam dei compensi del mese di giugno».

Attaccato su due fronti il diritto di sciopero

Il governo precetta, il sindacato «regolamenta»

Lo sciopero della Fisafs ripropone il fittizio braccio di ferro tra governo e sindacati autonomi - L'intervento delle confederazioni ignora gli interessi dei lavoratori e punta esclusivamente sulla autoregolamentazione - Pericolose dichiarazioni di Marianetti (Cgil)

Sciopero degli autonomi, sciopero dei confederali: quando sono in ballo i servizi o il pubblico impiego le etichette sembrano imporsi con una forza esclusiva, le masse dei lavoratori con i loro bisogni e le loro contraddizioni passano in secondo piano. Sulla loro testa si svolgono lo strumentalismo di destra dei sindacati autonomi, il moralismo altrettanto strumentale delle confederazioni, che cercano di riguadagnare a livello di opinione pubblica e di credibilità di fronte al quadro politico il terreno perduto di fiducia dei lavoratori, l'opportunismo della stampa borghese e revisionista che non perdono occasione per attaccare in vario modo il diritto di sciopero, a partire dal far leva sul disagio, e sulla rabbia facilmente indirizzabile contro i lavoratori, degli utenti dei servizi, solo in queste occasioni oggetto di tante attenzioni da parte del potere. Si respira puntualmente questa atmosfera, e con particolare pesantezza dato il momento del rientro dalle ferie, con lo sciopero della Fisafs, che incide fortemente sul mezzo di trasporto più «popolare». D'estate, o a ridosso delle feste natalizie e di fine d'anno, sono i trasporti nell'occhio del ciclone: aerei, marittimi, treni, traghetti sono venuti via anche quet'estate alla ribalta col rituale consueto, che vede il governo strizzare l'occhio ai sindacati autonomi e insieme cogliere l'occasione per minacciare, o attuare come è avvenuto per marittimi della Tirrenia a fine luglio, la precettazione.

Intanto si leva il coro delle proteste e delle commiserazioni, mentre anche i sindacati confederali esplicitano in modo inequivocabile la non volontà politica di far chiarezza fino in fondo sulla qualità dei servizi e sulle condizioni di lavoro, oltre che sulla qualità dei diritti sindacali in settori delicati, passano quasi sotto silenzio gli aumenti delle tariffe (e per le ferrovie dal primo luglio è stato oltre il 20%), certo non meno dannose per gli emigranti.

In altre epoche dell'anno altri settori vengono a galla: i trasporti urbani, la scuola, la nettezza urbana, la distribuzione all'ingrosso... Sono ricordi recenti, alle soglie dell'estate, quelli delle maestre di scuola materna, di fatto «precettate» a prolungare il servizio nel mese di luglio: scioperi e occupazioni, coinvolgimento degli utenti, discorso ampio sulla qualità di quello che deve essere un servizio e non un parcheggio. Un lungo braccio di ferro in cui le lavoratrici hanno posto con forza il problema delle forme di lotta con la salvaguardia dei diritti sindacali, rendendosi autonome dalla strumentalizzazione delle forze di destra, ma non trovando alcun appoggio, anzi la condanna della loro lotta, da parte dei confederali, della Cgil in particolare. Situazione analoga si è verificata per i precari della scuola, che sono stati capaci, in alcune situazioni, prima fra tutte Torino, di riqualificare una forma di lotta per tradizione svalutata dai contenuti corporativi degli inqualificabili sindacati autonomi del settore, il blocco degli scrutini.

Nè erano definibili «corporative» le rivendicazioni dei netturbini milanesi che difendevano diritti salariali acquisiti, e che sono stati fatti oggetto di un vero e proprio linciaggio morale, il giugno scorso, in nome del contenimento della spesa pubblica.

Ma il gioco delle parti, che sempre si verifica fra governo e sindacati, ha un unico scopo che si evidenzia sempre più: quello di creare il terreno per una mediazione fra attacco autoritario al diritto di sciopero nei servizi (e non solo qui) e autoregolamentazione. Ed è un gioco in cui le confederazioni non fanno leva su un dato di fatto che potrebbe costituire un importante punto di forza sindacale, pur con tutte le contraddizioni e le ambiguità che lo rendono strumentalizzabile in senso corporativo dai sindacati autonomi: le potenzialità di autonomia e di sindacalizzazione corretta più volte espresse in questi anni da categorie, che come appunto la scuola e soprattutto i ferrovieri registrano una forte sindacalizzazione confederale.

Invece in questi anni è stata costantemente messa a tacere la richiesta di applicazione dello Statuto dei lavoratori, è stato frenato ogni impulso alla democrazia di base (costituzione e autonomia dei consigli dei delegati, partecipazione alla costruzione delle piattaforme, gestione dei contratti da parte dei lavoratori ecc.), si è rifiutata ogni discussione sulle forme di lotta, facendo invece del PI e dei servizi il banco di prova per la centralizzazione delle decisioni e per preparare il terreno delle richieste «responsabili», dei sacrifici, della cosiddetta autoregolamentazione dei diritti sindacali.

Così all'inizio di luglio, quando si delineavano le manovre degli autonomi per i trasporti, le confederazioni lavoravano invece ad approntare, attraverso una commissione unitaria, il documento sulla autoregolamentazione, con riferimento soprattutto ai settori dei servizi. Il documento, nell'atto in cui prevede norme di preavviso, organismi competenti a proclamare lo sciopero, esame delle opportunità in determinate occasioni, criteri di gradualità ecc., afferma anche il rifiuto sindacale della precettazione. Purtroppo è di ieri la smentita alla rigidità di questa affermazione. Alla minaccia infatti del ministero dei trasporti di intervenire con la precettazione sullo sciopero della Fisasf, Marianetti ha risposto di essere «personalmente favorevole ad un uso sia pur limitato a casi di comprovata gravità, del ricorso alla precettazione». Chi decide i casi di «comprovata gravità»? O si può sbrigare la connivenza fra governo e sindacati autonomi con un intervento delle Confederazioni ad indicare come «cattivi» i lavoratori che aderiscono a scioperi proclamati dai sindacati autonomi? Ancora una volta si gioca sulla testa dei lavoratori?

Alla vigilia dei contratti dell'industria si impone la necessità che la definizione delle piattaforme e le decisioni di lotte abbiano come fondamento la discussione e la partecipazione dei lavoratori.

E' una risposta di democrazia e autonomia dei lavoratori alle manovre di contenimento delle rivendicazioni e delle lotte. Ma se centrale è giustamente il problema delle fabbriche, il trampolino di lancio per l'attacco ai diritti e alla democrazia sindacale restano i servizi.

m.t.r.

Tutti lo negano ma a Bagnoli vogliono licenziare

Italsider: «1.300 di troppo»

NAPOLI - Alla pagina 194 del «Piano nazionale della Siderurgia», predisposto un mese e mezzo fa dal Ministero dell'Industria (Donat Cattin) e approvato qualche settimana fa dal Cipi (Comitato per la politica industriale) c'è scritto finalmente in modo non più ambiguo, che il programma di... salvataggio dell'Italsider di Bagnoli prevede, a fronte di circa 800 miliardi di investimenti pubblici (Finsider, cioè Iri), la riduzione dell'organico di circa 1300 unità.

La notizia, ripresa in queste settimane di ferragosto da vari giornali governativi (*Il Mattino, Paese Sera,* ecc), era stata già anticipata il 22 luglio da una intervista di Giuseppe Petrilli e poi, il 7 agosto, confermata dal presidente Capanna all'assemblea degli azionisti Finsider.

Colpisce in tutto questo mare di articoli, dichiarazioni e interviste di stampo estivo, il tenore rassicurante: «l'Italsider resta a Bagnoli», «esclusi licenziamenti all'Italsider», «ridimensionamento a Bagnoli ma nessun licenziamento». Tra i titoli di giornale c'è perfino un «non si toccano i posti di lavoro all'Italsider» comparso nientemeno su *«Il Mattino»* di qualche giorno fa.

E intanto già si annunciano le prossime tappe dell'attacco governativo all'occupazione; il «piano» - dopo l'iter di rito - sarà definitivamente varato dal governo a fine mese e, in settembre, infine l'Italsider renderà pubblico il progetto di risanamento della fabbrica napoletana. Come si vede, veleno antioperaio a piccole pozioni.

Puntuale si è ripresentato anche il gioco delle parti l'Flm ha espresso rifiuto globale del piano governativo; la direzione Italsider (Genova) a strapparsi le vesti, scrivendo - nel comunicato del 17 agosto - che il rinnovamento ... avverrà «evitando licenziamenti collettivi».

Che c'è dunque nell'aria, perchè tanta meraviglia e tanta opposizione del sindacato; e tanto clamore giornalistico? È difficile dirlo, francamente. Ma intanto se solo a ferragosto c'è del «nero su bianco», documenti ufficiali dico, è pur vero che tutto il polverone di parte padronale di questi giorni non rappresenta - almeno apparentemente alcuna novità rispetto alla conclusione della vertenza-Bagnoli di marzo. Già allora la questione venne risolta prevedendo e rimandando l'«adeguamento» occupazionale alla discussione sull'organizzazione del lavoro, cioè al ridimensionamento occupazionale.

Di diverso c'era allora la vaghezza dell'enunciato - la cifra del ridimensionamento -, lasciato ai rapporti di forza nella fabbrica.

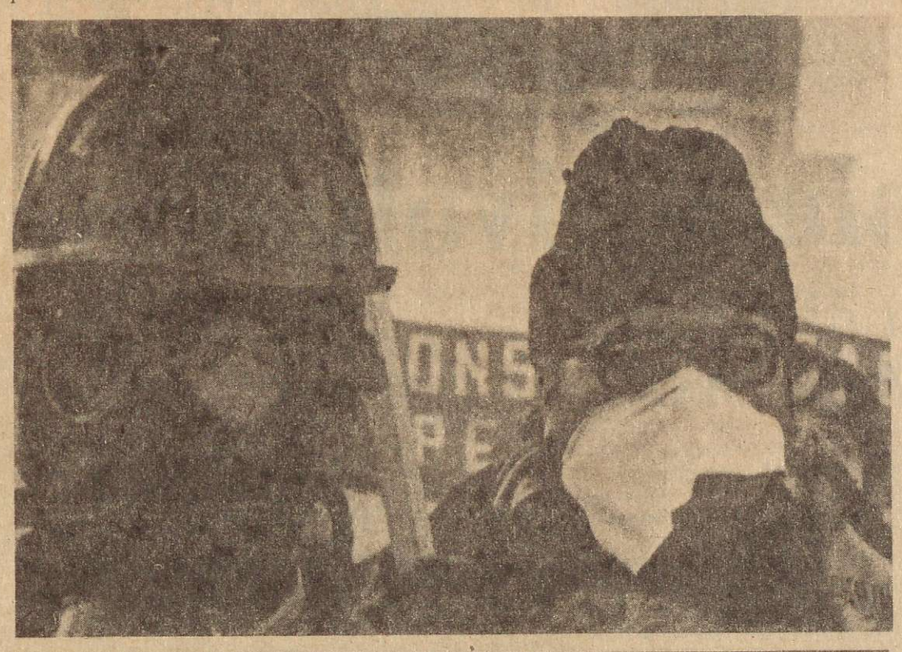
Il sindacato, che oggi dice di... opporsi, sapeva bene i termini dell'accordo di allora e tutti sappiamo anche bene che questo bel programma di «salvezza», è solo un programma a termine poichè - e anche questo è scritto - gli 800 miliardi che i vertici dell'azienda si mangeranno, servono solo a prorogare di 8 anni la definitiva chiusura di Bagnoli, voluta dai partiti oggi, nella maggioranza (nessuno escluso) e dai vertici conservatori del sindacato, nonchè dall'Italsider.

Da marzo a oggi se qualcosa è cambiato è questo: mentre governo, Italsider, Iri, hanno ben lavorato e approntato i piani di lotta alla classe operaia, quest'ultima è stata totalmente tenuta a freno dai vertici sindacali in nome della logica del governo dell'intesa.

In tal modo i famosi rapporti di forza su cui si dovrà contrattare l'organizzazione del lavoro (cioè mobilità e tagli occupazionali, o meno) sono oggi, a differenza di marzo (quando partiti e azienda avevano paura di fare cifre) di gran lunga passati dalla parte padronale. Intanto dagli 8030 di un anno fa i dipendenti già sono scesi «naturalmente», cioè senza i famosi licenziamenti, a 7850. Anche meno.

Che a Bagnoli non ci saranno licenziamenti possiamo crederci tutti, certo. Da cinque anni il sindacato, che tanto dice di... opporsi, lascia che il turn-over non sia ripristinato, associandosi alla politica disoccupazionale di governo, partiti dell'intesa e padronato uniti. È noto inoltre che all'Italsider di Bagnoli i lavoratori ultracinquantenni sono proprio 1300. Andranno «naturalmente» in pensione e non saranno rimpiazzati. Anzi, nell'azienda c'è chi propone di distribuire qualche spicciolo degli 800 miliardi per prepensionare anche a qualche ultra-45enne. In tal modo risulta vero quanto ha affermato il segretario della Cisl napoletana. Viscardi: «Ci sarà anche un margine per nuove assunzioni» (sic). Come si vede in piena calura estiva c'è anche qualcuno che sulle sventure del proletariato vuole fare anche lo spiritoso.

R. Di Francesco



Estate di lotta per gli spazzini a Genova

Scioperi spontanei, una serie di accese discussioni ed alcuni primi importanti successi hanno caratterizzato a Genova l'ultima fase del dibattito e della lotta sindacale nel settore dei pubblici dipendenti, in particolare i comunali. Questo settore raggruppa a Genova ben 11 mila addetti.

Nell'ultimo periodo infatti c'è stata una svolta che, partendo dal decreto Stammati, ha influenzato un pò tutto. Si va dal fatto che questo decreto punta a strangolare gli enti locali al fatto che di ciò si serve ampiamente il sindacato in un'opera di contenimento delle richieste. Ad ogni nuova proposta infatti salta fuori il ricatto che, aumentando le spese (e quelle per il personale sono le più alte) aumenterebbero anche le tariffe. Così, da una parte questo deficit dell'ente viene scaricato sull'utenza attraverso il rincaro delle tariffe, dall'altra viene scaricato sul personale

Negli ultimi tempi ci sono stati due importanti momenti di lotta. Uno sciopero spontaneo degli spazzini e la successiva bocciatura in assemblea dei delegati degli accordi fatti dal sindacato. Sono partiti gli spazzini per contestare la delibera 684 che, con l'accordo del sindacato, voleva risolvere i problemi di alcune forme di sperequazione salariale lasciate irrisolte dall'ultimo contratto. Questa delibera approvata in fretta e furia per rispondere ad un ricorso del sindacato dei dirigenti comunali che chiedeva di sfondare il tetto del primo livello in sostanza tendeva ad allargare la forbice salariale contrariamente a tutta la politica precedente della stessa Cgil. Appena questa delibera è stata varata dalla giunta è stato raggiunto dal sindacato un accordo bidone. In risposta è partito lo sciopero autonomo degli spazzini per cercare una qualche scappatoia salariale. Con questo è partita la richiesta di 25.000 lire di aumento contro le 15.000 del sindacato.

Nel momento in cui si è andati ad una verifica più ampia col coinvolgimento di tutti gli altri gruppi di lavoratori comunali il dibattito è restato fermo al confronto fra le 15.000 richieste dal sindacato e le 25.000 richieste dagli spazzini e da altri gruppi di lavoratori senza riuscire a andare più in là. Alla fine i vertici sindacali hanno preso una grossa facciata perchè l'accordo sulle 15.000 è stato bocciato. A questo punto è stata ripresa la trattativa e una volta tanto la Fiel si è impegnata (complice secondo i compagni il rovescio elettorale del Pci che ha fatto ben meditare i membri del Pci della segreteria) Così è stato rapidamente raggiunto un accordo per 22.000 lire dal 1 ottobre che, tenendo conto della situazione generale e del rischio di divisione interna alla categoria i compagni della sinistra hanno accettato pur puntando ad una strategia che vuole arrivare alla soluzione di altri problemi, in particolare quello delle mense e più in generale il contratto che vede la categoria poco preparata.

Andrea Agostini

Mentre fervono i preparativi

La Sindone in tecnicolor per valorizzare il rosso?

TORINO - Avrà l'onore della Mondovisione a colori; parliamo dell'inaugurazione dell'ostensione della Sindone. Il lenzuolo reliquia affronterà dunque la prova dei mass-media per la seconda volta. La prima fu nel 1973 ma allora le riprese erano state in semplice bianco e nero. Questa volta invece il colore «valorizzerà» il rosso, il carminio ed il color seppia, che paiono essere dominanti sul lino.

Da alcuni giorni i tecnici televisivi torinesi stanno facendo le prove del collegamento che richiederà il massimo sforzo dal punto di vista tecnologico e tecnico. Dunque il fenomeno Sindone non toccherà soltanto i tre milioni (quattro secondo stime più ottimistiche) di pellegrini che verranno nella capitale dell'auto che si stà travestendo in questi giorni da Lourdes. Torino rimane una città con una forte tradizione laica ed operaia; il fenomeno mistico-religioso non la travolge eppure sono quasi scontati i fenomeni collaterali che queste «fiere della fede» provocano. Non da ultimo una serie di raggiri, più o meno truffaldini. Prima delle ferie due amici hanno tentato il colpo. Pensavano di vendere in serie dei normali fili di strofinaccio spacciandoli per brandelli della Sacra reliquia. Non hanno potuto portare a termine la criminosa impresa perchè le forze dell'ordine questa volta senz'altro «ispirate», li hanno sentiti vantarsi dell'impresa in un bar. Eppure i compari avevano pensato anche ai particolari; ad esempio un cartoncino da inserire in ogni scatoletta con su stampato «Reliquia autentica - Imprimatur dell'Arcivescovado di Torino».

Non si hanno notizie di altri «tentati raggiri», anche se molti ricordano in questi giorni che di «schegge della santa croce» ne sono circolati in passato una tal quantità da crocefiggere un intero esercito. Uno spiritoso documentato articolo di Alfonso M. Di Nola, numerava sulla *Repubblica* del 4 agosto le Sacre reliquie venerate nel passato. In particolare il rifiorire di questi «oggetti di venerazione» si addensò nel medioevo. Intorno al secolo XVI la chiesa cattolica possedeva ben otto prepuzi di Gesù Cristo.

Il prepuzio è la parte finale della pelle che ricopre il glande. Come è noto gli ebrei circoncidevano il membro ai neonati ed anche il Cristo fu sottoposto all'operazione. Naturalmente tra tanti prepuzi non poteva quindi mancare almeno una pietra sulla quale, come l'usanza voleva, si effettuava l'operazione. Era venerata, in quell'epoca nella chiesa di S. Giacomo in Borgo a Roma. Si contano nello stesso periodo ben due frammenti di ombelico. La moltiplicazione dei resti mortali del Salvatore fa notare l'articolo citato, trasformò «il mite annunziatore di una parola che intendeva essere soltanto di pace e fratellanza, in una sorta di figura terrifica plurisessuata di ambito shivaita o tibetano». Altre reliquie, sempre dell'epoca e di cui poi si è persa memoria ed ubicazione: cocolla di S. Francesco, mutanda della Madonna, sandalo di S. Giuseppe, latte e perdite bianche, sempre della Madonna, pettine di S. Anna. Le stesse sindoni, cioè lenzuoli in cui fu avvolto cristo ve ne erano altre ma su tutte quella torinese (acquisita dai Savoia nel 1448) ha finito per prevalere.

Naturalmente l'inflazione reliquiaria comporta un numero imprecisato di altre bende, fasce, sudari, via via donati alla venerazione popolare. Insomma una tradizione moltiplicativa della reliquia già esiste nella storia della Chiesa, non si osa pensare ciò che potrebbe produrre se essa si saldasse alla tradizionale produzione a catena che ha reso famosa Torino nel mondo.

g.b.

Una scuola «speciale» della Dc e dei vescovi

PIETRA LIGURE (SAVONA) - Sulle colonne di questo giornale abbiamo più volte denunciato come le scuole speciali siano luoghi in cui si annidano clientele e speculazioni democristiane. Ancora una volta siamo costretti a registrare fatti, che non solo avallano questa tesi ma che dimostrano come quelle speculazioni colpiscano anche persone e bambini indifesi. A rendere noti i fatti è la rivista genovese *«Gli Altri»*, che nel suo 4 numero pubblicò a suo tempo, la lettera di una insegnante che aveva lavorato nella scuola speciale «La Marinella» di Pietra Ligure.

Nella lettera l'insegnante denunciava come in quella scuola: «Il direttore e l'economo tengano molto ai settanta bambini ospitati, tanto che non vogliono - è scritto testualmente nella lettera dell'insegnante - inserire nessuno nella scuola normale, per paura di perdere clienti (se venissero inseriti tornerebbero alle loro regioni di provenienza). Inoltre continua la lettera, l'ambiente è di per sè emarginante e sporco, mancano le assistenti notturne e il fisioterapista».

«In una riunione, un sindacalista aveva detto che quella scuola era un lager, per questo era stato querelato e intanto nessuno si domanda come alcuni bambini sani di mente come Capisano, Bettin, Liliana e Antonio debbano essere ospitati in un simile istituto e vivere a fianco di psicotici gravi». La direttrice è molto influente, è protetta dal vescovo di Fossano e dalla Dc ed i bambini sono tenuti peggio delle bestie (ma perchè tutti sanno e preferiscono tacere)». Nei numeri successivi la rivista pubblicò poi le risposte dell'equipe che dirige l'ospedale, così preferirono definirsi, nella quale, si poteva leggere il loro disagio e disturbo per un articolo dal quale essi ritenevano: «per i risvolti umani e per quelli legali, estremamente grave l'aver pubblicizzato arbitrariamente i nominativi di alcuni ospiti dell'istituto».

Fatti questi, che trovano difficilmente giustificazione nel silenzio non solo di chi è direttamente ricattato ma soprattutto nel comportamento dei partiti della sinistra locale che di ciò hanno sempre preferito far finta di niente, tutti preoccupati dei loro rapporti politici con la Dc.

Morto a Genova tossicomane appena uscito dal carcere

GENOVA — Un giovane tossicomane genovese, uscito ieri pomeriggio dal carcere di Marassi, è morto questa mattina. E' Marco Ferrando, 30 anni, residente a Campomorone, un comune dell'entroterra genovese.

Era stato arrestato il 3 febbrario scorso sotto l'accusa di spaccio di sostanze stupefacenti. Ieri era stato scarcerato, avendo beneficiato dell'amnistia, ed era tornato a casa, a Campomorone.

Stamane, è stato trovato morto dalla madre, in bagno. Secondo il medico condotto di Campomorone, la morte, avvenuta la notte, è da attribuire a infarto del miocardio e non a uso di sostanze stupefacenti. Il sostituto procuratore della repubblica di Genova Renato Olivieri ha disposto l'autopsia.

Altri due avvisi di reato per le «promozioni vendute»

MILANO — Si allarga l'inchiesta per le «promozioni vendute» all'istituto «Cesare Correnti» di Milano, dopo l'arresto dei prof. Bianca Maria Roncaglia di Novara e Vittorio Lambri di Pavia, componenti la commissione esaminatrice, il sostituto procuratore della Repubblica, Maria Letizia di Grazia, ha inviato comunicazioni giudiziarie anche al presidente della stessa commissione esaminatrice, prof. Stefano Bocchiotti di Genova, e alla prof. Agnese Ursic di Milano, membro di un'altra commissione che agiva nello stesso istituto.

Il magistrato ha informato i due insegnanti che anche nei loro riguardi si indaga in relazione ad una ipotesi di concussione.

Ritmi di lavoro stressanti per gli operai del Vaticano

CITTA' DEL VATICANO

Mentre i vescovi si accingono all'elezione del nuovo papa, a Città del Vaticano i lavori preparatori fervono. A rimetterci sono circa un centinaio di operai, che per la maggior parte richiamati dalle ferie, stanno lavorando per l'allestimento del recinto del Conclave. I ritmi di lavoro sono stressanti, si inizia infatti, al mattino presto per terminare a tarda sera. A renderlo noto è «L'Osservatore Romano» che ha pubblicato ieri le dichiarazioni di uno dei coordinatori dei lavori. Oltre ai carpentieri sono stati assunti anche una trentina fra pompieri, muratori e manovali.

è uscita

smemoranda 1979

la nuova agenda a 16 mesi (sett. 78/dic. 79)

prenotala subito telefonandoci al 8321347/8378109/8399169 via Vetere 3 - Milano

stampa a due colori copertina in balacron 512 pagine

prezzo di copertina L. 3500

Prima gli straordinari, poi i licenziamenti

Ripubblichiamo l'articolo già comparso sul QdL di ieri, riguardante la situazione della ceramica Moccia di Acerra, occupata dai lavoratori per difendere l'occupazione. Il numero di ieri del giornale infatti, per i motivi che spieghiamo in altra pagina, non è arrivato in moltissime località d'Italia, e in particolare a Napoli.

ACERRA — Per i 27 operai della ceramica «Moccia» di Acerra il giorno del rientro dalle ferie coincide con il licenziamento. Hanno preso le ferie a scaglioni: chi il 31 luglio, chi il primo agosto, chi il 7 agosto.

Oggi è previsto il rientro di tre lavoratori, dopodomani di altri sedici e, a gruppi, di tutto il resto entro il 31. Ma sono già tutti in fabbrica dal 10 agosto: il giorno 7 il padrone ha chiuso «per ferie» e contemporaneamente spedito le lettere di licenziamento a tutti. Passando occasionalmente davanti la fabbrica, i lavoratori notavano che una ditta edile stava murando tutti gli ingressi; e così si è deciso di tornare in fabbrica dopo le ferie più brevi mai fatte, solo tre giorni.

Motivazione ufficiale dei licenziamenti è la cessazione di attività: una vera e propria provocazione dal momento che il miliardario Moccia è padrone di oltre dieci fabbriche e di numerose altre attività imprenditoriali

I motivi reali sono costituiti dalla ristrutturazione delle attività produttive: infatti il Moccia intende trasferire altrove o far venire da altre fabbriche il «biscotto» grezzo fin qui prodotto ad Acerra. Ma le manovre del Moccia sono ben più complesse. Infatti da vari anni pratica una vecchia linea padonale, quella di incrementare la produzione diminuendo il numero di addetti e aumentando il supersfruttamento. Quando, dodici anni fa, arriva lo stabilimento, c'erano oltre 50 operai: oggi sono la metà grazie al mancato rimpiazzo dei pensionati e dei lavoratori dimessisi (c'è una grave responsabilità del sindacato nel non aver controllato le nuove assunzioni). Nel '73 inoltre il miliardario usufruiva di finaziamenti e agevolazioni dalla cassa per il mezzogiorno ma non provvedeva a installare impianti più moderni; anzi, usava la manodopera a suo piacimento, alternando cassa integrazione a periodi di intenso lavoro e di accumulazione di scorte in magazzino.

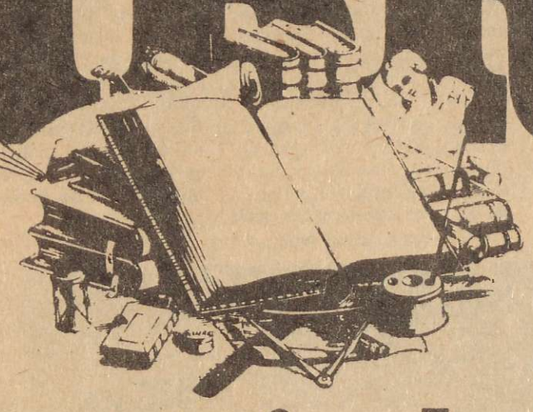
Ultimamente poi Moccia ordinava di lavorare di sabato, e anche di domenica, e imponeva inoltre straordinari fino a 40-50 ore al mese. Sempre grazie alla non belligeranza del sindacato (e alla nuova linea di «svolta» comprensiva verso padroni così buoni), con il supersfruttamento si accumulavano nei capannoni immensi depositi di grezzo tali - mi dicono gli operai - da assicurargli ora quasi due anni di presenza sul mercato a fabbrica chiusa.

Profittando di tanta gentilezza del sindacato, il Moccia trasferiva a fine luglio decine di camion di grezzo a tappe rapide. Si deve solo alla opposizione dei lavoratori se la produzione è stata chiusa il 28 agosto: il padrone infatti aveva addirittura proposto di rinviare le ferie (!). Di fronte alla mancanza di un riferimento valido nei vertici sindacali, gli operai si aspettavano oramai la cassa integrazione. Ma Moccia ora vuole ancora di più: 27 licenziamenti e tutti subito. Gli operai hanno occupato la fabbrica: dopo tanti cedimenti non sono più disposti a fare concessioni.

Gli operai della «Moccia» sono contrari sia al trasferimento in altre fabbriche del Moccia, sia alla cassa integrazione sia a riduzioni di personale. Proprio a voler essere realistici, una volta licenziati non troverebbero lavoro da nessuna parte. Il più giovane tra loro ha una quarantina d'anni.

R. di F.

LIBRI



Storia

Una storia americana: la vita di uno schiavo narrata da uno schiavo

La pubblicazione della casa editrice Savelli dell'*Autobiografia di uno schiavo* (1978) rappresenta un ulteriore contributo al dibattito che recentemente si è aperto anche in Italia sulla schiavitù. L'autobiografia di Douglass è senz'altro utile, al di là dell'interesse letterario che può suscitare, poichè rappresenta sinora una delle poche testimonianze sul problema della schiavitù resa da un nero che l'ha vissuta (la prima edizione americana dell'autobiografia risale al 1892).

La trama del romanzo rientra negli schemi delle storie più classiche sulla schiavitù, non ci sono elementi nuovi ad esempio rispetto alla *Capanna dello zio Tom* (ripubblicata da Rizzoli nel 1977), abbiamo padroni più o meno crudeli, l'esperienza dell'autodidattica, l'avvicinamento alla religione, l'amicizia col padroncino, lo schiavo che rimbalza di padrone in padrone, progetti di fuga ecc.

Il romanzo prende l'avvio un pò faticosamente, l'autore sembra tutto preso a raccontarsi ed arriva ad essere didascalico ma man mano che si procede nella lettura il tono cresce, e Douglass rivive con partecipazione la sua bruciante esperienza riuscendo a trasformare in immagini i suoi sentimenti: «La casa stava a pochi passi dalla baia di Chesapeake la cui ampia superficie era sempre bianca di vele da ogni parte del mondo abitato. Questi stupendi vascelli, vestiti di bianco, così piacevoli agli occhi dell'uomo libero, erano per me come tanti fantasmi in sudario, che mi atterrivano e mi tormentavano col pensiero della mia sorte disgraziata».

Attraverso il racconto si assiste alla maturazione di Douglass, alla riconquista della sua dignità di uomo. Una delle parti più interessanti è quella in cui tratta il problema della religione. L'autore vi si era accostato con entusiasmo ma ben presto era nata in lui la consapevolezza che la religione non poteva avere nessun ruolo nel determinare i rapporti tra schiavi e padroni. La religione, in un'ottica protestante, serve a dare un'educazione, e fin qui Douglass l'utilizza, ma quando dovrebbe arrivare ad un cambiamento dei rapporti tra uomo e uomo si rende conto che non può più servire. Se pensiamo allo zio Tom della Stowe o al più recente Nat Turner di Styron questo rappresenta un passo avanti decisivo. È solo col rifiuto della religione che Douglass, a differenza appunto dello zio Tom può sfuggire alla sua sorte di schiavo e scappare senza dovere compiere tutte le mediazioni di Nat Turner per trovare una giustificazione alla sua ribellione che fosse interna alle sue credenze religiose.

L'altro aspetto interessante dell'autobiografia è dato dalla lucidità con cui Douglass coglie la logica del dominio paternalistico all'interno del sistema schiavistico. Le vacanze concesse agli schiavi per Natale non erano altro che «una valvola di sfogo per sviare gli elementi esplosivi ovviamente presenti in una mente umana ridotta in condizione di schiavitù». E ancora «quando lo schiavo era ubriaco lo schiavista non temeva che egli avrebbe armato un'insurrezione o che sarebbe scappato al nord. Era lo schiavo sobrio, coscienzioso, che era pericoloso, e che richiedeva la vigilanza del padrone per essere mantenuto schiavo».

Ma il momento di maggior lucidità di analisi si ha nelle ultime pagine dell'autobiografia quando esamina i rapporti tra i bianchi poveri e gli schiavi: «Lo schiavo era privato di tutto il suo guadagno dal padrone... e il lavoratore bianco era derubato dal sistema schiavista dei giusti guadagni del suo lavoro, perchè erano spinti alla concorrenza con una classe di lavoratori che lavorava senza retribuzione. Gli schiavisti li spingevano a questa cieca competizione tenendo vivo il loro pregiudizio contro gli schiavi come *uomini* non contro di loro come schiavi».

Douglass coglie proprio in queste righe i presupposti razzistici che saranno alla base della segregazione dei neri alla fine della ricostruzione. L'ambiguità di fondo che ha fatto sì che alla schiavitù succedessero razzismo e segregazione e che la guerra civile si concludesse in una sorta di sconfitta dei neri, sta proprio nella volontà del padronato di mantenere divisi ed in competizione tra loro neri e bianchi poveri. Gli industriali del nord volevano sì l'emancipazione degli schiavi, per avere una maggior disponibilità di manodopera mobile, ma per rassicurare la classe media americana dovevano anche garantire di non amalgamarli con la popolazione bianca.

Maddalena Tirabassi

Poesia e rivoluzione

Vent'anni di schiaffi Il caso Majakovskij

«Il mio lavoro fondamentale è l'ingiuria , il sarcasmo contro tutto ciò che mi sembra ingiusto e che bisogna combattere. I miei vent'anni di lavoro letterario sono stati in sostanza uno schiaffone letterario, non in senso letterale, ma nel senso migliore.»

Questo atteggiamento di ribellione caratterizzò sempre l'attività di Majakovskij, ma sarebbe sbagliato interpretarlo come un comportamento esibizionista ed individualista, perchè le dispute, più o meno verbali, che egli sostenne non erano affatto per e nella poesia. Egli tese sempre ad incidere nella realtà umana ed organizzata solcando il campo ben più vasto della cultura e dell'ideologia del proletariato.

Negli anni precedenti la prima guerra mondiale Majakovskij partecipò attivamente al movimento futurista scrivendone anche il primo manifesto russo «Schiaffo al gusto del pubblico» insieme a Burliuk nel 1911. Negli articoli e nelle conferenze movimentate così come nella poesia di quel periodo, il senso principale era dato dalla necessità di rifiutare e di distruggere il dominio della cultura ufficiale, sviluppatasi anche attorno al realismo ottocentesco, che opprimeva e si dimostrava inconciliabile con i mutamenti sociali prodotti dallo sviluppo tecnico-scientifico e dai fermenti rivoluzionari.

Secondo Majakovskij lo scrittore ha il compito di liberare il linguaggio dalle pastoie del passato per ottenere la «materia linguistica...dalla parola come cifra e designazione puntuale dell'oggetto alla parola-simbolo e quindi alla parola-fine-a-sè».

La parola-oggetto, ridotta alle caratteristiche grafiche e fonetiche del segno, è la materia prima, non casuale ma esatta, con cui svariare ogni sfumatura del pensiero. Fondamentale, a questo riguardo, è che «non l'idea genera la parola, ma la parola genera l'idea». Ma per Vladimir Vladimirovic non si trattava soltanto di compiere delle ricerche sulla forma e sulle tecniche di produzione della parola e delle connessioni fra le parole, come avveniva per molti altri artisti a lui vicini, i quali, parallelamente e sotto la spinta della scienza linguistica, cercavano un linguaggio universale, slegato da ogni realtà. Egli non separò mai l'innovazione linguistica dagli eventi, dalla storia; è sua la definizione di «realismo tendenzioso» ed anche che «la poesia comincia là dove ci sia una tendenza». Infatti le sue prime poesie e poemi, che sono provocazioni al buon senso piccolo-borghese e sarcastiche battute antiborghesi, non mancano mai di un suo schierarsi nella lotta di classe.

La rivoluzione di ottobre fu (anche) per Majakovskij il momento più importante per la sua evoluzione artistica, poichè vi scorse la possibilità concreta di risolvere una certa contraddizione fra la concezione pratica della poesia e le elaborazioni formali che rimanevano invece «funzionali all'organico intreccio di idee-immagini, di simboli poetici». Majakovskij confidava nel proletariato non solo per eliminare il sistema politico di ineguaglianza, ma anche per distruggere la cultura e la produzione di cultura come privilegio della classe dominante, e per costruire contemporaneamente, liberando la creatività del lavoro, una propria ideologia.

Il rapporto fra arte e società verrebbe così risolto dissolvendo l'arte nella società, ossia integrando a pieno diritto la capacità inventiva (artistica) nel lavoro produttivo e nei rapporti sociali. Gli era però chiaro che al centro di questa trasformazione doveva mutare, e già stava mutando, il rapporto fra artista e società.

E lo scrittore, secondo Majakovskij, non può più limitarsi ad osservare e descrivere la società al proletariato, bensì deve intervenire direttamente nella produzione e rispondere ad ogni «ordinazione sociale». «Sono anch'io una fabbrica,/ e se non ho ciminiere,/forse/ per me/ è ancora più difficile».

La modernità , il progresso tecnico e la figura di operaio intellettuale avevano per Majakovskij un carattere positivo ed innovativo in quanto, per lui, erano il portato della rivoluzione, dell'immane energia, traducibile in forza produttiva, che avrebbe dato la classe operaia liberata dallo sfruttamento. In questa concezione l'impostazione economicista è evidente, e nello stesso modo, guardando al passato, potremmo dire che molti dei cambiamenti da lui individuati non erano altro che le premesse per una nuova fase del capitalismo. Ma le sue intenzioni andavano oltre; l'arte come creatività veniva intesa in rapporto alla produzione di valori d'uso, non certo di scambio, così che della forza-lavoro diventava essenziale la capacità d'invenzione, che costituirebbe il fondamento pratico e quotidiano della rivoluzione.

Dopo il '23, Majakovskij si dedicò principalmente ad organizzare il Lef (Fronte di sinistra delle arti) e la rivista omonima che si avvaleva dei corrispondenti operai. Viaggiò moltissimo, per tutta la Russia ed anche in Europa e negli Usa, tenendo innumerevoli readings e conferenze di fronte a migliaia di persone, quasi ogni volta. La sua voce da basso unita ad una intelligente e rissosa capacità di oratore contribuirono a farne un personaggio famoso e nello stesso tempo molto criticato. Aumentarono i suoi oppositori anche fra i dirigenti di partito; e non è certo da credere che il motivo fosse soltanto una differenza di gusto ed estetica.

Majakovskij lottò sempre perchè la capacità creativa potesse essere di tutti, ma liberamente, senza alcun condizionamento gerarchico e burocratico. Preferì, quindi, procedere senza la protezione della tessera di partito, rivolgendosi direttamente alla classe operaia ed accettando soltanto il suo giudizio. Nonostante l'attività indipendente, organizzata soltanto nel Lef e poi nel Ref, la sua fiducia nel leninismo e nella classe operaia si tradussero in accettazione cosciente della disciplina di partito; ciò è visibile in tante delle sue poesie di propaganda.

Un errore di Majakovskij fu quello di credere che burocratismo ed individualismo, così come il passatismo ed il proletkulismo nel campo della cultura, fossero i residui di una cultura superata, del passato, la stessa differente direzione degli interessi di classe da quella presa dallo stato sovietico venne da lui sottovalutata nel nome della necessità di difesa dell'Urss in quel periodo.

Anche del suo suicidio (nel'30) non possiamo dire che abbia gettato una luce chiara in questo senso: certamente molte delle sue convinzioni rivoluzionarie e poetiche si erano «infrante contro la vita circostante».

Con Majakovskij gli operai entrarono nella poesia; nei suoi versi risuonò sempre la loro storia, i loro sforzi. e Majakovskij stesso fece parte della classe proclamando la fine della falsa libertà degli intellettuali. Ma se Majakovskij e la classe operaia di quell'epoca non si incontrerano nel modo più pieno all'interno del complicato processo rivoluzionario, la causa è da ricercarsi in quegli stessi problemi che egli aveva sollevato e che proprio nell'oggi sono ancora da risolvere in ogni esperienza politica in generale e rivoluzionaria in particolari situazioni.

Guardando proprio questi ultimi anni per molti è evidente che un nuovo rapporto fra proletariato e organizzazione è legato al mutamento del rapporto fra lavoro intellettuale e lavoro manuale, nel senso di considerare in connessione al passato rivoluzionario la capacità d'invenzione della forza lavoro, e alla produzione di valori d'uso l'arte come creatività, come creazione di vita.

Claudio Degola

Un poeta

Per conoscere il verso-fabbrica

La migliore «pubblicità» per Majakovskij potrebbe essere questa: Il mio verso giungerà superando crinali di secoli e teste di poeti e di governi... Il mio verso a fatica squarcerà la mole degli anni e apparirà ponderabile, ruvido, lampante.

Il libro più utile, ma solo i più fortunati possono consultarlo non in biblioteca, è: «Opere di Majakovskij» a cura di I. Ambrogio, in otto volumi della Editori Riuniti. Dalla stessa casa editrice è stata pubblicata una scelta molto bella di conferenze e di scritti teorici «Poesia e Rivoluzione», ad un prezzo economico. Quest'ultimo ed anche «A piena voce», antologia edita dalle Edizioni Accademia, L. 4000, portano anch'essi un'introduzione di I. Ambrogio, dei quale si debbono dire due parole: la sua analisi delle opere di Majakovskij è sempre divertente da leggere poichè porta a delle conclusioni che sono, quasi sempre, opposte alle sue. Ben diversa, anche se accattivante, è l'introduzione di Mario de Micheli alle «Opere Scelte di Majakovskij», della Feltrinelli L. 1.800; inoltre, questa è la scelta più significativa fra poesie, poemi ed opere teatrali. Per la Editori Riuniti è uscito recentemente «Vita di Majakovskij» di V.Katanian: un libro scritto nel '45 in cui è raccolto, in ordine cronologico, tutto il materiale relativo alla attività pubblica del poeta; risulta un pò noioso nella lettura ma offre molti aneddoti e possibilità di riflessione storica e teorica, soprattutto a partire dal '25, anno in cui M. si recò negli Usa; Katanian sorvola però con molta disinvoltura (data l'epoca staliniana di stesura?) su molti impedimenti ed anche di peggio incontrati da Maja. Scritto con gusto ed anche intelligenza è il libro di A.M. Ripellino: «Majakovskij e il Teatro Russo d'avanguardia» della Einaudi, L. 2000; principalmente sul teatro ma offre un panorama significativo dell'ambiente artistico d'avanguardia. Sempre della Editori Riuniti è stato pubblicato: «Vita con M.» un'intervista di C. Benedetti a Lilij Brik, amica ed amata di M. recentemente deceduta. Per questo libro e dela scomparsa di Lilja sono apparsi articoli sull' *Unità* e su *Lotta Continua,* interessanti, da leggere, per constatare come certe intenzioni critiche ed evocative conducano al patetico, al sentimentalismo di boccucce a forma di cuore e per orecchiette delicate. Esistono poi altre pubblicazioni, fra cui le opere teatrali di M., che qui tralasciamo. Di Majakoskij poeta gran parte della sua opera è stata stampata in Italia, ed anche delle opere teatrali; però manca ugualmente gran parte della sua produzione, infatti egli scrisse anche sceneggiature per il cinema e per il circo, libri per i bambini e resoconti di viaggio; inoltre i suoi disegni e manifesti sono conosciuti solo superficialmente.

c.d.

Lavoro e capitale monopolistico: note su Braverman

La traduzione del libro di Braverman rappresenta un avvenimento importante per la ricchezza delle categorie di interpretazione della realtà e del ruolo della classe operaia nel processo capitalistico di produzione che esso fornisce. Il libro si inquadra tra i contributi più significativi del rinato marxismo americano che si serve spesso del contributo da metodologie di analisi tra le più avanzate. Braverman appartiene al gruppo della Monthly Review da cui trae alcune delle principali categorie di analisi, quale il concetto di capitale monopolistico o di surplus. Ma il libro uscito nel 1974 si inserisce in un contesto materiale assai diverso da quello in cui il gruppo guidato da Sweezy si è trovato ad operare per molti anni. La Monthly Review ha rappresentato il filo rosso di una tradizione di studi marxisti capace di sopravvivere negli anni più duri del conformismo anticomunista quando non si trovava nelle librerie un testo di Marx che veniva a mala pena menzionato come un contributo culturale trascurabile e politicamente demoniaco. Con l'inizio degli anni settanta riappariva una cultura politica neomarxista legata alla ripresa del conflitto sociale.

In questo ambito il libro di Braverman coglieva e stimolava l'interesse crescente della cultura di Nuova Sinistra a fare i conti con la tradizione operaia, che era stata spesso marginale nella riflessione del movimento di lotta.

L'importanza del libro risulta in prima istanza dall'aver saputo porre al centro dell'analisi fenomeni centrali nello sviluppo del capitalismo contemporaneo: il ruolo strategico della scienza e della tecnologia nella accumulazione e la loro subordinazione diretta al processo capitalistico; le trasformazioni di lavoro con le conseguenti modifiche della situazione oggettiva, ma anche soggettiva e politica, dell'operaio; la perdita di ogni controllo sul processo di lavoro da parte dei lavoratori con la creazione dell'operaio-massa; il significato della terziarizzazione; il problema della composizione del proletariato nelle condizioni del capitalismo monopolistico contemporaneo. Si trattava di temi che mettevano a disagio gli intellettuali e gli operatori politici di sinistra. Proprio su di essi la cultura borghese soprattutto alcuni dei suoi settori più concreti e intelligenti, fonda alcuni degli argomenti più forti della sua offensiva contro gli approcci di classe: l'ottimismo tecnologico, il concetto della marginalità della produzione industriale nel processo di accumulazione, l'idea dell'integrazione del proletariato nella società del benessere o della sua non identificabilità a causa della espansione del ceto medio o delle divisioni interne di natura economica, sociale e culturale. Essa diffuse la sensazione che la risposta a queste tematiche avesse piuttosto una natura di difesa, di analisi passante, piuttosto che di una proposta teorica nuova, capace di aggredire e inquadrare questi fenomeni in una sintesi effettivamente alternativa.

Braverman ha dato una prima risposta in questo senso ; la sua analisi della realtà americana fornisce significativi strumenti di comprensione di quella realtà capitalistica avanzata che, per le sue caratteristiche politiche e economiche, rappresentava la pezza d'appoggio, l'esempio sempre citato dalla cultura borghese, di cui sopra.

Il disagio era aumentato dal fatto che gli Stati Uniti rappresentavano la punta avanzata del sistema capitalistico internazionale.

Gli Stati Uniti, «caso difficile» della cultura marxista, diventavano, come al momento dell'uscita de «Il capitale monopolistico» di Baran e Sweezy, un pò meno incomprensibili.

Alcuni dei contenuti del libro sono stati particolarmente fecondi : tra essi, ad esempio, i criteri di lettura del processo di divisione tecnica del lavoro e di scientific management: la dissociazione del lavoro dalle conoscenze dei lavoratori , la separazione tra esecuzione e pianificazione, il monopolio della conoscenza come strumento di controllo di ogni elemento del processo di lavoro e del modo di esecuzione; a ciò si accompagna una analisi delle correnti di psicologia e sociologia del lavoro volte ad abituare il lavoratore alle nuove esigenze e ritmi della produzione. Egualmente importantissimo è l'esame del ruolo del terziario nel processo di accumulazione dove esso rappresenta il settore principale di espansione capitalistica. Questo sviluppo si lega al processo di riorganizzazione del lavoro con frantumazione delle mansioni, particolarmente spinta in questo settore, rispetto alla stessa industria. Braverman recupera quindi la tematica della proletarizzazione dei colletti bianchi, fondandola sulla solida base della divisione tecnica del lavoro (questa categoria a sua volta meriterebbe una dettagliata trattazione a causa delle polemiche che ha suscitato).

Il ruolo di questi strati nel rilancio del conflitto sociale o anche solo della sindacalizzazione è molto valorizzato. E' una tematica oggi di grande peso negli Usa, ripresa creativamente da O' Connor e da gruppi politici e sociali, mentre alcune tra le dinamiche sociali e sindacali più nuove si sono verificate proprio nel settore della burocrazia pubblica e del lavoro impiegatizio privato.

In ultima analisi, Braverman ha sistematizzato una griglia di criteri interpretativi dei fenomeni descritti che rappresenta il suo contributo più significativo alla lettura e alla identificazione del proletariato americano e delle sue condizioni di lavoro, settore su cui il movimento sindacale ufficiale hanno rinunciato da lungo tempo ad intervenire.

Gli stimoli non sono caduti nel vuoto: gli innumerevoli studi di storia del rapporto tra movimento operaio e processo di lavoro, macchine e tecnologia, come di sociologia del lavoro si rifanno in larga misura a questo testo: essi riscoprono le trasformazioni strutturali a livello di fabbrica, le reazioni dei lavoratori, i problemi di solidarietà e divisione che queste trasformazioni generano, il modo in cui esse vengono assunte nel mondo della «cultura materiale» operaia. Accanto a Braverman, le fonti ispirative di questi studi sopratutto americani sono: metodi delle scienze sociali e della statistica, ma soprattutto l'influenza della storia sociale di matrice britannica. Proprio quest'ultima corrente fa risaltare per contrasto una caratteristica del lavoro di Braverman su cui si registra una forte discussione: vale a dire, il suo carattere piuttosto oggettivistico, con scarsa attenzione al modo in cui la classe operaia ha reagito a questi processi in termini soggettivi, culturali e politici.

Braverman rivendica la legittimità di un lavoro volto a fotografare anzitutto le caratteristiche di fondo del processo oggettivo: rivendicazione certamente legittima, ma il cui significato non è solo quello di un limite autoimposto, ma si rifà al tipo di marxismo del gruppo della Monthly caratterizzato da un certo terzomondismo da una certa trascuratezza dei temi della coscienza e della politica della classe operaia dei paesi capitalistici avanzati, sintomo di sfiducia rispetto al suo possibile ruolo rivoluzionario. Più che una critica, questa deve essere intesa come una esigenza di integrazione, che è stata d'altra parte già ampiamente prospettata e raccolta nelle ricerche in corso negli Usa.

Pur con questa caratteristica, il lavoro di Braverman resta tra le sintesi più innovative e ricche di sviluppi potenziali che siano recentemente apparsi sul proletariato del capitalismo avanzato.

Maurizio Vaudagna

Donne nel mondo

Spagna: «Costituzione maschilista»

La costituzione approvata dalle Cortes spagnole nei primi di agosto non soltanto non provvede nessun diritto alle nazionalità, ma è scarsa nei diritti elementari nei confronti dei cittadini e soprattutto le donne. Volentieri pubblichiamo una dichiarazione della Coordinadora femminista di Barcellona a questo proposito.

«In questo momento il progetto di Costituzione approvato dalle Cortes è tremendamente restrittivo rispetto alla donna, e non si tratta in questo caso del fatto che sentiamo poco rappresentate o mal riconosciute le nostre aspirazioni, si tratta semplicemente del fatto che la Costituzione ci disconosce, è una Costituzione per «essi»; per questo piccolo dettaglio, che non è preso in considerazione, leggendo la Costituzione non possiamo sentirci ed in alcun modo identificarci con i «cittadini» e gli «spagnoli» ai quali costantemente si fa riferimento, giacchè solo ad essi la legge, gli usi sociali, il costume e le affermazioni concedono diritti e prerogative. La parola «divorzio» è stata accantonata da dissoluzione, si protegge la vita, ma non quella delle donne che muoiono ogni giorno a causa degli aborti clandestini non si mette in discussione la patria potestà, si consacra la massima «a uguale lavoro uguale salario» si trascura che esigiamo uguaglianza di lavori, di responsabilità e servizi collettivi, si protegge la famiglia come cellula base della società e si disprezza il fatto che è lo strumento dell'oppressione per eccellenza delle donne. I principi minimi che noi, come donne, crediamo necessario essere presenti nella costituzione sono:

Non discriminazione in ragione del sesso. Questo è un principio generale fondamentale che almeno in teoria dovrebbe essere presente sia in tutti gli articoli della stessa Costituzione come in qualsiasi altra legge posteriore, che potrà così essere dichiarata anti-costituzionale precisamente per la discriminazione verso la donna.

Diritto alla libertà affettività e sessualità. La omosessualità è considerata antinaturale e perseguita legalmente. D'altra parte la relazione affettiva più corrente è il matrimonio, ma esistono anche altre forme di relazioni che non devono essere discriminate; per questo chiediamo che non ci devono essere discriminazioni di «stato civile» ed inoltre che non ci sia una protezione «speciale» per la istituzione familiare.

Nessuno deve avere diritti sui bambini, ma solo doveri. I bambini debbono godere di una speciale protezione da parte dello Stato, in primo luogo deve essere eliminata la classificazione dei figli in: legittimi, illeggittimi e naturali, stabilendo «la filiazione unica».

Matrimonio civile e divorzio: L'unico sistema matrimoniale riconosciuto deve essere il matrimonio civile basato sull'uguaglianza dei coniugi. Dato che il matrimonio è un accordo di volontà la cui finalità è di realizzare la vita in comune, quando una delle parti lo richiede deve essergli concesso il divorzio.

Anticoncezionali e aborto libero e gratuito. La donna è stata sempre considerata più madre che persona e pertanto la sua sessualità è stata indissolubilmente legata alla riproduzione. Per una maternità libera e responsabile vogliamo che si legalizzino e si pongano a carico della «Seguridad Social» la totalità degli anticoncezionali e non solo quelli farmacologici, la sterilizzazione e la vasectomia, ed inoltre l'aborto come ultimo ricorso non desiderato da nessuna donna. **Diritto al lavoro remunerato ed eguaglianza di condizione.** L'idea imperante è che il nostro lavoro consiste nell'accudire al marito ed ai figli, e che il lavoro remunerato della donna è un lavoro secondario e il suo salario un salario di aggiunta a quello del marito. Per questo siamo le prime a subire la disoccupazione, a non avere corsi di formazione professionale. Per noi il diritto al lavoro significa soprattutto creazione di servizi collettivi

L'abbraccio Hua-Tito: quant'acqua sotto i ponti!

Il presidente cinese si ferma otto giorni in Yugoslavia - Nel brindisi tra i due leader affermata la fedeltà al marxismo-leninismo I commenti internazionali allo «storico incontro» - Il significato della visita e le preoccupazioni di equilibrio con l'Urss di Tito

Molta acqua è passata sotto i ponti dalla rottura del lontano '57 tra Cina e Jugoslavia e molta ne è passata anche dallo «storico» (per vari motivi) '68, che alcuni individuano come un primo momento di riavvicinamento tra i due paesi a causa della comune condanna dell'invasione di Praga da parte dei sovietici. In realtà anche allora la riprovazione dei tragici fatti cecoslovacchi partiva da presupposti completamente diversi ed anzi opposti tra loro: Belgrado esaltava nell'esperienza della breve «primavera» il distacco dall'oppressiva ala sovietica; le vie al socialismo «differenti e persino contraddittorie»; Pechino criticava quasi con pari durezza la «cricca dei dirigenti revisionisti cecoslovacchi» che aveva invitato il proprio popolo alla non-resistenza, e non sembrava aliena da concordare coi russi su un unico punto, però significativo, cioè che il processo ceco era influenzato dall'ideologia borghese di stampo occidentale o filooccidentale come quella titoista. Morto Mao, sconfitti i «4», accentuando il pragmatismo in politica estera il cui maestro era stato Ciu En-Lai assestata la nuova leadership, ecco Hua Kuo-Feng lanciarsi un una nuova, anche se non inusitata offensiva diplomatica (in fondo il viaggio in Jugoslavia, ben più significativo che non quello in Romania con la quale mai vi era stata rottura, è in linea con la teoria dei «tre mondi», ritenendosi la Cina appartenente al Terzo - e dunque quale miglior partner del fondatore del non-allineamento? -), con il duplice scopo di rompere il relativo isolamento nel quale il suo paese ancora si trova e di mettere un ulteriore bastone tra le ruote del gran carro russo. Anche la ricerca di un prestigio personale avallato internazionalmente ad uso e consumo interni non devono essere stati estranei alla decisione di intraprendere lo spettacolare viaggio.

Conclusosi con successo, mitigato dalla prudenza di Ceausescu, la prima tappa europea, ecco Hua a Belgrado (è arrivato l'altroieri) accolto in maniera meno roboante che a Bucarest se vogliamo, ma con prospettive ancor più rosee (ed infatti vi si fermerà per ben otto giorni). Lunedì sera un brindisi ha cancellato con un colpo di spugna, anche se non inaspettato, anni di polemiche politiche tra i rispettivi partiti e stati. «I nostri rapporti» ha detto Hua «sono basati sul Marxismo-leninismo». «Noi siamo completamente indipendenti e paritetici. Nessuno di noi desidera interferire negli affari interni dell'altra parte nè controllarla. Voi sui Balcani e noi in Asia, siamo collegati dalla nostra somigliante storia e dalla nostra comune lotta, i rapporti di amicizia tra i nostri due paesi hanno larghe prospettive». Il presidente cinese ha poi appoggiato fermamente il movimento dei non-allineati sottolineandone il carattere antimperialista, anticolonialista e antiegemonico (cioè antisovietico). E più in là: «La Cina appoggia fermamente la lotta della Jugoslavia in favore dell'unità dei non-allineati e per la tutela *dell'orientamento giusto* del movimento stesso» (in contrapposizione dunque alla posizione Cubana, testa di ponte russa in seno al movimento stesso).

Tito, dopo aver ribadito la linea di equidistanza (e non di lotta) delle due superpotenze, ormai tradizionale, ha dato, probabilmente con l'intima soddisfazione di chi vede dopo tanti anni premiata un'indubbia coerenza di linea (è noto che tra Mao ed il presidente iugoslavo non era mai corso buon sangue neanche sul piano personale) il suo pieno appoggio ai cambiamenti avvenuti in Cina e al nuovo desiderio di compiere progressi in campo economico-militare introducendo tecnologia moderna, cioè importata dall'Occidente. Tito ha dunque riproposto tutto il suo collaudato armamentario ideologico, delle vie specifiche, autonome, tutte ugualmente legittime, al Socialismo; solo una volta si è riferito alle «grandi potenze», mostrando qualche preoccupazione per la loro «competizione e rivalità» che creano nuovi elementi di instabilità nel mondo».

Ieri mattina i due presidenti, coi rispettivi collaboratori, hanno ripreso i colloqui; l'atmosfera, segnalano le fonti autorizzate, è «cordiale, amichevole e intima». Hua ha mostrato, sembra, notevole interesse per le esperienze iugoslave di uso della tecnologia avanzata (straniera) pur conservando la Jugoslavia la propria autonomia. Il contrario insomma di quanto si diceva in Cina fino a qualche tempo fa.

G. Luca Moncalvi

L'OSSERVATORIO

Incapaci o sfruttatori?

Definizione dei contratti, orario di lavoro, aumento dell'occupazione e dei salari, miglioramento delle condizioni e della qualità della vita, controllo sull'organizzazione del lavoro in fabbrica, sulle priorità sociali, sugli investimenti, rappresentano il risvolto segnatamente italiano, ed attualmente in corso di chiarificazione tra governo, confindustria e sindacati, del punto di rottura al quale la «crisi degli anni Settanta» ha condotto il sistema sociale e politico europeo, vanificando ogni sorta di compromesso, economico e storico, presentato come panacea dei mali comuni. Nel momento in cui le singole soluzioni nazionali appaiono limitate quanto ad oggettiva possibilità di incidere su una struttura marciscente ed incapace di rinunciare ai vecchi profitti e privilegi, nonchè insufficienti a controllare il comportamento della classe operaia, all'interno ed in risposta alle indicazioni delle proprie organizzazioni storiche, l'appello ad una rinnovata unità di intenti e d'azione tra i paesi industrializzati ed a capitalismo «maturo» si presenta come unica possibilità oggettiva di superamento della crisi, e come possibile ricostruzione di un modello di sviluppo al quale riaggregare le diverse classi, sulla base di una pretestuosa logica dell'emergenza che ormai si protrae da anni.

Come viene oggi concordemente ammesso da governo e imprenditori, esiste indubbiamente una situazione critica di stagnazione, di recessione dell'attività produttiva; di deflazione interna; ma ad essa fa riscontro una gestione politica ben precisa, che ha cercato, con una buona dose di miopia, di far pagare i «costi» ed i «sacrifici» della stessa ai presunti responsabili [i nostri cari padri e le loro lotte degli anni Cinquanta prima, le nuove leve ideologizzate del '68 poi], e non ai veri colpevoli [l'incapacità del centro-sinistra e le connivenze democristiane, la risposta padronale agli aumenti delle retribuzioni dal '63, la politica della Banca d'Italia, le fughe di capitali, l'uso della forza lavoro, l'asservimento internazionale, la gestione ovvero creazione continua di deficit pubblico in una parola, la razza padrona o la piovra di Stato]. E che oggi ricorre pretestuosamente all'Europa per penalizzare altri della propria prospettiva di gestione di quei provvedimenti che, concordati comunitariamente con i nostri partners, stante l'immobilismo dell'attuale governo in materia di politica economica di medio termine [al di là quindi delle successive e tempestive decisioni specifiche di aumenti tariffari e fiscali che mai necessitano di confronto], presto faranno sentire la propria influenza sull'Italia, in termine di disoccupazione chiusura di stabilimenti, contenimento salariale [vedi il recente divieto ad un aumento superiore al tre per cento, suggerito dal supervisore dei nostri conti internazionali, Alan Whittome del Fondo Monetario].

Proprio per questo riteniamo insufficiente e miope considerare, da parte nostra, la situazione e le linee d'azione dell'attuale classe politica come l'unica controparte: occorre sapere, prendere coscienza di quanto avviene - e del perchè - anche in altre sedi, affinchè queste non restino, in ultima analisi, il vincolo esterno, immanente, imprescindibile, dal quale neppure la nostra classe politica possa prendere le distanze ed atteggiarsi da vittima di un destino prestabilito.

La crisi c'è, di fatto, esiste; e non è una realtà metafisica o immanente, ma la sperimentiamo giorno dopo giorno: in fabbrica, in tram, a pranzo, in ospedale, in ferie. L'uso capitalistico della crisi, anche quello è reale, anche se meno esplicito ed imprescindibile dalla gravità della situazione; non perchè sia l'unico modo di rispondere ad essa, ma perchè, al contrario, contribuisce a perpetuare la stessa con questa politica di deflazione e contenimento dei consumi.

Ed esiste infine una terza realtà, una terza dimensione di questa crisi: quella europea, che passa attraverso gli incontri al vertice e gli accordi commerciali e monetari, per manifestarsi in un tentativo di ripresa dell'attività produttiva nei singoli paesi e settori, e di risanamento delle industrie gravemente deficitarie, con l'imposizione di direttive non necessariamente di segno repressivo. Ed è a questo che intendiamo far riferimento, per comprendere limiti, situazioni, vincoli e prospettive concrete nelle quali siamo coinvolti, ma non certo nei termini spesso addotti a giustificazione dalla nostra classe dirigente. Senza dubbio fatta di «incapaci», ma non certo «ad intendere e volere».

Paola Elia

KENYA
È morto il presidente Kenyatta

All'età di 80 anni è morto ieri il presidente del Kenya, Jomo Kenyatta, uno dei più famosi leaders africani, soprattutto per essere stato a capo della rivolta contro il colonialismo inglese - quella conosciuta come la ribellione dei Mau Mau - ad opera della tribù kenyota dei Kykuyo. Nel '29 Kenyatta si era recato a Londra e successivamente a Mosca, ove era stato invitato dal famoso panafricanista George Padmore, allora esponente del Comintern. Non si sa se Kenyatta sia mai entrato nel partito comunista, comunque restò alcuni anni all'università di Mosca, per poi tornare a Londra, per tornare in Kenya solo nel '46. Da allora si dedicò alla lotta di liberazione del suo paese, pur senza mai assumere posizioni particolarmente estremiste, tanto che alla dichiarazione bilaterale di indipendenza del Kenya (nel '63) decise di aderire immediatamente al Commonwealth, assumendo una posizione rigidamente non-allineata in campo internazione.

Negli ultimi anni si erano avvertiti sintomi di difficoltà nell'esperienza kenyota, per il risorgere di una rivalità tra le tribù dei Kykuyo e dei Luo. Cosa succederà ora, dopo la morte del prestigioso leader? Molti osservatori hanno sottolineato che esistono parecchi pericoli di forte tensione interna, alimentati sapientemente da centrali imperialistiche per poter controllare una zona nevralgica di quella parte dell'Africa. Basti pensare ai problemi dei paesi vicini: Uganda, Mozambico, Tanzania, Zambia.

PALESTINA
Trattative tra le formazioni della Resistenza

Si susseguono le iniziative per comporre i dissidi fra gruppi palestinesi. Fonti vicine agli interessati hanno rivelato che vi sono stati colloqui tra rappresentanti del «Fplp» (Fronte popolare per la liberazione della Palestina) di George Habash e i loro ex compagni del «Fplp-Cg» (Fronte popolare per la liberazione della Palestina- Comando Generale) di Ahmed Gibril, che da anni si sono staccati dall'organizzazione madre e sono ora su posizioni filosiriane.

Si è parlato anche questa volta della necessità di riunificare in qualche modo la resistenza palestinese lacerata dai contrasti. Nei giorni scorsi il «Fplp» aveva avviato trattative sia con la «Saiqa» di obbedienza siriana, sia soprattutto con «Al Fatah» di Yasser Arafat, con il quale aveva anche stilato un documento comune.

Il comitato centrale dell'Olp, che si riunirà questa sera a Damasco, deve prendere in considerazione il progetto di compromesso preparato da «Al-Fatah».

(*Upi-Ansa*)

IRAN
La posizione degli studenti iraniani in Italia

«Il cinema incendiato si trova in una zona popolare e pertanto gli oppositori non avrebbero mai fatto una cosa che è contro il popolo. Solo la natura fascista e reazionaria quale è il regime dello Scià è capace di fare cose simili»: questa la posizione della *Federazione delle Unioni degli Studenti Iraniani im Italia* sull'incendio del cinema di Abadan che ha provocato centinaia di morti. È stata espressa in un documento steso dalla Federazione durante un convegno a Fano. «La lotta che si sta sviluppando in Iran - continua la nota - e a cui partecipano tutti gli strati della popolazione con varie ideologie politiche dai musulmani fino ai marxisti-leninisti aumenta notevolmente giorno dopo giorno e l'obiettivo comune è un Iran libero, democratico e indipendente». Il regime - prosegue - ha cercato sempre di mettere i marxisti-leninisti contro i musulmani e viceversa: tutto questo per dividerli nella lotta. Perciò il regime ha detto che l'attentato è stato organizzato da religiosi. Per realizzare meglio i suoi obiettivi - prosegue il comunicato - il regime ha soffocato sempre ogni voce di libertà del popolo iraniano, ha massacrato migliaia e migliaia di patrioti ed oltre 200 mila di essi si trovano rinchiusi nelle carceri».

[*Ansa*]

ERITREA
Un comunicato del Fple

Un portavoce del «fronte Popolare per la Liberazione dell'Eritrea» ha annunciato ieri a Khartoum che le forze etiopiche hanno perso circa due mila uomini e sedici carri armati la scorsa settimana nel corso di tre offensive miranti alla riconquista di Cheren, che controlla la strada Agordat-Asmara. Il portavoce ha precisato che l'ultima offensiva è avvenuta venerdì scorso. Le forze etiopiche, che avanzavano lungo la strada Asmara-Cheren, hanno perso 350 uomini e sono ripiegate verso Asmara.

Il portavoce ha detto che le forze di guerriglia dell'«Fple» sono attestate a nord, ad est ed a ovest di Asmara, mentre a sud «sono state cominciate operazioni più elastiche nelle zone da noi deliberatamente evacuate durante l'avanzata degli etiopici. Siamo sulla difensiva a nord di Asmara, ma siamo passati all'offensiva in altre zone».

GRAN BRETAGNA
Sciopero alla Leyland

I cento scioperanti del complesso di Lanelli (Galles) della Leyland hanno deciso oggi di continuare la loro agitazione che va avanti da sei giorni. A causa dello sciopero dei cento, oltre 2300 dipendenti sono già stati sospesi dal lavoro e la produzione si è pressocchè completamente fermata.

Persistendo l'agitazione entro la settimana, l'intera fabbrica potrebbe essere chiusa.

Festival della Gioventù a Cuba: in partenza dall'aeroporto Martì un primo bilancio

CORRISPONDENZA

(dal nostro inviato)

L'AVANA - La partenza è prevista per le ore 18, l'aereoporto «Josè Martì». La Habana vive ancora nella confusione e nella vivacità della partenza: il festival è appena finito e dei 20.000 presenti arrivati da ogni parte del mondo solo una piccola parte resta ancora per qualche giorno nell'isola a continuare questo incontro con la realtà cubana. Dal 28 luglio al 5 agosto il festival [l'II festival Mundial de la Juventud Y Les Estudiantes] nato e impostato dai cubani sotto la parola d'ordine «por la solidaridad antimperialista la paz y la amistad» [cioè, per la solidarietà antimperialista, la pace e l'amicizia] ha vissuto facce e aspetti diversi tra di loro, sotteso da giochi politici che andavano al di là dal puro incontro tra realtà mondiali diverse, con la posta in gioco degli equilibri internazionali dentro e fuori il mondo socialista, a cavallo della conferenza di Belgrado dei paesi non allineati e il conflitto in Etiopia. Un labirinto politico di difficile comprensione per la massa di coloro che sono arrivati a questo festival e che hanno avuto nella maggior parte di casi la funzione di comprimari. Un Labirinto in cui si sono districati in modo difficile quei paesi portatori di posizioni non pedestremente allineati con quelle del blocco sovietico e i cui capi delegazioni hanno giocato politicamente alle mediazioni conducendo una battaglia politica non indifferente per smorzare i toni da crociata che sin dall'inizio si volevano imporre in particolare contro la Cina, a favore dell'Etiopia e per un nuovo riconoscimento dell'Urss come paese guida del mondo socialista.

Negli ultimi momenti di calura tropicale, nella hall dell'aereoporto la delegazione politica italiana [lo ricordiamo composta da Fgci, Fgsi, Dp, Pdup e un socialdemocratico] abbozza con aria soddisfatta un primo bilancio, con alle spalle il discorso finale di Fidel nella piazza della rivoluzione che ha concluso il Festival e davanti agli occhi l'Appello finale ai giovani del mondo letto sempre davanti ai 600.000 presenti alla manifestazioni finale, dalla eroina vietnamita Vo Thi Thang; entrambi nelle intenzioni iniziali dei cubani dovevano esssere l'apologia della politica internazionale del mondo dell'Est. Se così non è stato, si dice tra alcuni delegati in modo unanime, è perchè l'intervento italiano ha aperto contraddizioni e dissenso in più occasioni, trascinando anche in varie occasioni delegazioni di altri paesi quali la Jugoslavia, la Romania, la Spagna, la Francia ad accesi dibattiti con sovietici, cubani e altre delegazioni. Così il discorso di Fidel, quarantacinque minuti, uno dei più brevi della sua lunga storia oratoria, pur trascinando ugualmente la folla con battute ironiche di quelle che strappano ovazioni, applausi che solo qui si possono vedere, è stato accorto e mediato, rimettendo nell'elenco dei paesi fascisti [accanto al Brasile] in cui appoggiare decisamente i combattenti per la liberazione, l'Argentina, riprendendo quindi le distanze con le posizioni nei confronti di Videla, del partito comunista argentino, evitando altresì di menzionare la Cina, nei confronti della quale pochi giorni prima [il 26 luglio nell'anniversario dell'attacco alla caserma di Moncada] aveva espresso uno dei più duri giudizi, paragonandola per intrighi e perfidia agli imperialisti americani.

Ed è evidente che questo è il risultato della lunga battaglia sul fronte del documento finale, su cui sin dall'inizio il comitato preparatorio italiano si era espresso per una totale eliminazione. Una posizione che tendeva a mettere in primo piano il carattere aperto e dialettico dello svolgimento, del festival, così come era stato pronosticato dal documento preparatorio con cui gli italiani erano giunti all'Avana. Ora, in clima di bilancio non può che essere messo in rilievo come nonostante una bozza di documento finale fosse stato fatta circolare dai cubani nei centri di incontro sin dalla metà dei lavori, la discussione di una intera notte sia riuscita a trasformare il carattere, facendolo diventare un appello in cui non si parla del regime Etiopico in termini rivoluzionari, non si attacca la Cina per «le aggressioni» in Vietnam, ma si rivendica il diritto alla sua integrità nazionale «per una ricostruzione pacifica del paese» *il che apre la strada ad un riconoscimento delle esperienze nazionali di costruzione del socialismo che svii l'egidia del blocco sovietico, si fa appello alla lotta per il disarmo generale e completo, contro i piani di produzione di nuove armi, si fa appello alla lotta di liberazione dei paesi oppressi dall'imperialismo e ai diritti di tutti i giovani del mondo per il lavoro, l'accesso alla cultura per la partecipazione e i diritti democratici. La soddisfazione generale per l'ottenimento di questi punti [legittima per la battaglia condotta] va unita al fatto che tra conferenze stampa e iniziative varie, la delegazione italiana, e tra essa quella di Dp ha saputo caratterizzarsi in modo autonomo. Quello che qui decisamente manca nell'appello finale ed è stato un pò oscurato in tutta la battaglia politica condotta qui all'avana è una chiara presa di posizione sul problema del rapporto tra socialismo e democrazia, in specifico dentro i paesi dell'est, uno dei punti qualificanti per la delegazione di Dp che pur essendo presente nel documento iniziale, è stata abilmente scavalcata in più occasioni dalla Fgci e dalla Fgsi; e non per le ovvie questioni, di opportunità visto il clima in cui dovevamo districarsi, stretta la Fcgi tra sovietismo ed eurocomunismo, e la Fgsi tra la polemica spocchiosa con i comunisti da un lato e la presenza massiccia più del solito della socialdemocrazia tedesca su cui non si può sorvolare [a rischio di essere proprio in malafede] quando si tratta di parlare di dissenso.*

Così questo tema è stato solo scalfitto nei dibattiti pubblici e nei documenti dei vari centri di discussione; se di questo si è parlato, così come dell'Eritrea, a livello ufficiale e diffuso con la gente e i giovani, è stato per la presenza utile e qualificante delle delegazioni di Dp, e in parte del Pdup. E questo non è poco in un festival «dell'unanimismo»; siamo ripartiti quindi con un risultato positivo in tasca ciascuno forse a modo suo, visti anche i presupposti. Perchè se unità relativa c'è stata nella delegazione italiana questa è stata raggiunta faticosamente spaccando e riducendo con chi in nome di Berlinguer e di Craxi ha giocato [e riuscendoci in parte] a trasformare una partecipazione ad un festival dei giovani in festival della parodia, un'occasione importante in un baraccone da fiera condotto qui e là dai cavalli di razza della politica.

Santo della Volpe

[*1. continua*]

Di chi è il QdL

Sottoscrizione entrata il 29-8-78

Per contanti	
Mario e Sergio-Marelli Sesto S. Giovanni	20.000
Comp. Dp Brindisi	15.000
Massimo di Milano	2.000
Tiziano Carbognini (Verona)	25.000
Un compagno di Dp di Montepulciano	10.000
I.M. Maria Teresa Rossi	10.000
I.M. Daniele Protti	10.000
I.M. Claudio Annaratone	10.000
Faillace Attilio FI	10.000
Un compagno di Verona	1.400
Per CCP	
I.M. Lavoratori ospedalieri O.C.R. Venezia	20.000
I.M. Enzo Martocchia (Roma)	10.000
Compagni Siemens Elettra (Milano)	20.000
Compagni Villaguardia (Como)	6.000
Zucchinoli Ciserano	20.000
Stefano (Mestre)	5.000
Augusto (Mestre)	5.000
Francesco (Mestre)	5.000
Sandro V. (Mestre)	4.700
Airagli Verona	20.000
Comitato Referendum Eboli	3.500
Dp Senigallia	25.000
Laybola Giovanni MI	10.000
Pietro di Brescia	50.000
Giorgio Atb BS	10.000
Ezio BS	1.000
Maria Teresa e Letizia Scaldaferro	8.000
Costantino Taurino Terni	5.000
Narciso Angelo Torrenata	20.000
Marco Gentili Montecatini	20.000
Stefanella L. BZ	5.000
Beppe Costamagna Verzuolo	10.000
Compagni corso Sicet Firenze	10.000
Salivano Alessandro Feriolo	2.50)
Claudio V. Bassa Valsugana	3.000
Dp Abbadia di Montepulciano	13.000
Raccolta al campo scuola Cisl nazionale di Trento da alcuni compagni la stessa somma inviata a Lc-Pdup	17.500
Mazzasette Paolo	5.000
Lele Perego Chiavenna	20.000
Dp Same Treviglio (Bg) vendita militante di giugno	55.000
Francesco Colico (Co)	10.000
Restelli Chiappinelli Milano	18.000
Vittorio Milano	10.000
Fiorenza e Mirella Camirelli (Mi)	10.000
Luigi e Giovanna Rho e Magenta	5.000
Un gruppo di compagni delle officine di Seveso	25.500
Comp. Dp Orzivecchi	30.000
Claudio F- Nadia C. Galbiate Luciano	30.500
Velate Milanese	50.000
E. Paolo Milano	5.000
Francesco Banzi (Cn)	50.000
Tina Aquili (Roma)	10.000
Massimo Nocchi Firenze	10.000
Zavoli Giorgio-Rico	20.000
Valle Mina-TO	10.000
Villa Claudio	20.000
I.M. Francesco Saja (Me) luglio e agosto 78	10.000
Rocco Spano	10.000
Mirella Flm Roma	10.000
Dp Sesto Fiorentino	20.000
Dp Vaiano - Prato	30.000
Dp Prato	30.000
Stefanella L. (Bz)	5.000
4 compagni di La Spezia	20.000
Compagni Enel (Ve)	25.000
Fabio-Lucia Vianello Sottoscrizione Gita Cral Industrie elettriche Legnano	10.000 5.000
Sau Alessandro (Cassina di Pecchi)	50.000
I.M. B. Valerio (Castellanza)	20.000
Nino Sulis Pontirolo Nuovo	5.000
Dp Cam Milano	15.000
Andrea e Maria Rosa (Cossato)	20.000
I.M. Compagni di Stanghella	20.000
Dp Sezione Ostiglia	15.000
I.M. Facchini Ettore giugno - luglio	20.000
Filippo Merlini (To)	10.000
Girolamo De Michele Pulsano (Ta)	2.000
I.M. Rusciano Angelo (To) Luglio	3.350
Compagni Ibm Roma	55.000
Un gruppo di compagni di Latina	13.000
Antonio di Saluzzo	5.000
Enrico Bassi (Bo)	5.000

segue

DIBATTITO

Ma è poi vero che il capitalismo è in crisi?

Un intervento dei compagni di Como nel dibattito aperto sul QdL dall'intervento di Bottaccioli e Luperini sulla situazione della sinistra nel nostro paese

Alcune considerazioni e critiche alle argomentazioni dell'intervento del compagno Rescigno

Nel dibattito su unità e divisioni della sinistra aperto dall'intervento di Bottaccioli e Luperini, che condividiamo in linea generale, mancano a nostro parere alcuni termini di fondo coi quali poter valutare la politica della borghesia e del Pci, dove conducono e di conseguenza poter determinare una linea politica rivoluzionaria coerente con queste valutazioni. Il rischio che si corre, in mancanza di questi termini di fondo, è quello della assolutizzazione di alcune conclusioni a cui giungono Luperini e Bottaccioli. Questo rischio diventa realtà nell'intervento di Rescigno, nel quale riappare in modo preoccupante la schizofrenia tra «desiderio di rivoluzione» da un lato e dall'altro «pesanti responsabilità del presente», che finiscono per annullare e rendere astratta la tensione verso la costruzione del comunismo. Rescigno propone nella sostanza una sorta di politica dei due tempi: oggi la democrazia e le riforme, domani il socialismo. Il primo tempo ha naturalmente bisogno delle più ampie alleanze possibili. Si approda così a posizioni molto simili a quelle delle conclusioni dell'ultimo congresso dell'Mls, in cui al dogmatismo esasperato delle parti «teoriche», si accosta l'opportunismo delle scelte immediate, magari ammantato di autocritica fatta per contro di tutta la sinistra rivoluzionaria. Non vogliono accostare più di tanto le posizioni di Rescigno a quelle dell'Mls; infatti quelle di Rescigno hanno certamente una dignità maggiore che fa i conti con pezzi di realtà oggettiva e non semplicemente e alternativamente col socialfascismo o col 7° (fascistizzazione dello stato) congresso dell'Internazionale Comunista, come fa l'Mls.

Le tre tesi del compagno Rescigno

Ma entriamo più nel merito dell'intervento di Rescigno. Le tre tesi portanti sono: 1) il movimento proletario a livello mondiale sta vivendo una profonda crisi di prospettive; 2) la borghesia è altrettanto in crisi, anzi la sua crisi è ancora più grave poichè essa si rende conto dell'impossibilità di una risoluzione definitiva della crisi stessa all'interno dei rapporti sociali vigenti; 3) a fronte di ciò noi abbiamo l'esperienza storica del proletariato e gli strumenti di analisi dai quali trarre le risposte alla crisi in senso favorevole al proletariato. Da queste tesi vengono tratte due conclusioni collegate: a) impossibilità di costruire oggi un partito rivoluzionario che guidi il processo rivoluzionario; b) possibilità invece di impedire processi involutivi e chiusure autoritarie, necessità quindi di un cartello di tutta la sinistra. Sicuramente non è questa una fase in cui è all'ordine del giorno la rottura rivoluzionaria, ma la contrapposizione tra costruzione di un partito rivoluzionario e la difesa degli spazi democratici salta se, alle 3 tesi prima sintetizzate (si spera senza stravolgimenti), se ne aggiunge una quarta indispensabile: - nella crisi attuale si verifica una progressiva riduzione di margini di manovra del capitale, per cui delle condizioni di vita del proletariato e l'inasprimento della legislazione repressiva non sono un'alternativa a «qualche cosa d'altro» che l'assetto sociale attuale potrebbe sopportare, ma una necessità per il mantenimento e la riproduzione degli attuali rapporti sociali.

In altre parole, le scelte operate dalll'imperialismo, marciano su una lama, essendo *imposte* dai meccanismi insiti nel modo di produzione capitalistico dalle necessità di ogni singolo capitalista o gruppo capitalistico di mantenere il passo della concorrenza sul mercato. Da ciò e per contrastare la lotta di classe, discendono le trasformazioni in atto nello stato e la predisposizione di tutti gli armamentari repressivi, economici e di consenso (trasformazione della politica dei partiti revisionisti inclusa).

Per la borghesia, allora, non esistono grossi margini di manovra: la scelta è imposta abbastanza rigidamente.

Il «piccolo» problema degli sbocchi

Se la tesi esposta è vera, allora diventa pericoloso e riduttivo indirizzare tutto il nostro impegno alla creazione di un «fronte per la democrazia» come propone Rescigno. Infatti se questo terreno, quella della difesa degli spazi democratici, può essere un aspetto dei nostri compiti attuali, è però vero che se una politica del genere può avere dei risultati, può averli solo nel senso di destabilizzare la situazione politica e sociale) e sociale appunto ma per questo scopo non basta certo un «fronte di intellettuali per la democrazia»), perchè ciò andrebbe ad incidere nei margini ristretti in cui la borghesia gioca la ricostruzione del profitto e sui piani vitali per la sopravvivenza stessa del capitalismo, essendo appunto la ricostruzione del profitto e la restaurazione del controllo sociale strettamente collegati (tendenza alla democrazia autoritaria più democrazia industriale). Questo «piccolo» problema degli sbocchi, del dopo, è stato, a parte le valutazioni errate sulla lase, il buco più grosso della parola d'ordine del «governo alle sinistre», con la quale non abbiamo saputo ancora fare i conti fino in fondo; questo «piccolo» problema irrisolto ricorrere, a nostro avviso, anche nelle proposte di Rescigno. Come non porsi allora da subito la questione del socialismo? Ora più che mai la questione degli spazi di libertà e di lotta (o se si vuole democratici) è strettamente legata alle possibilità o meno di rendere incerta la stabilizzazione capitalistica e gli sbocchi a cui questa incertezza può portare; sbocchi che si determinano in funzione dei complessivi rapporti tra le classi, comprese le relative strumentazioni (da un punto di vista rivoluzionario, tra questi strumenti c'è anche il partito). La difesa della democrazia borghese non può essere allora un valore in sè, ma un valore in quanto può rappresentare uno strumento necessario, in una certa fase, al progetto strategico di abbattimento del potere borghese e di costruzione del socialismo.

Infatti non è più tempo di compimento di rivoluzioni borghesi, la borghesia non ha più nulla da rivoluzionare, ma solo da conservare e riprodurre. Così stando le cose, un fronte per la democrazia, non direttamente collegato alle prospettive del socialismo franerebbe quando le condizioni di esistenza e di resistenza della classe operaia fossero logorate in termini economici, politici, ideologici ed organizzativi.

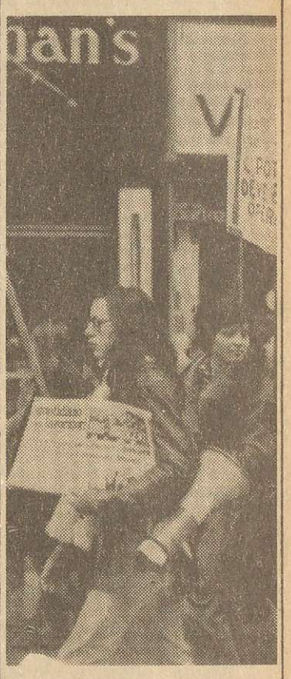
Resta la necessità del partito

Allora accantonare, anche se per una fase, lo sforzo della costruzione di un partito per la rivoluzione (per nulla di mano) significherebbe perdere anche sul terreno più immediato della difesa degli spazi democratici. Inoltre il danno recato al proletariato dai revisionisti e relativi reggicoda non è certamente inferiore a quello procurato dall'attacco diretto della borghesia, la proposta di un cartello di tutta la sinistra non dice nulla su questo fatto e sulla necessità quindi di una battaglia ideologica politica ed organizzativa a queste posizioni; quindi non serve. Una cosa diversa e possibile potrebbero invece essere alleanze tattiche su singoli obiettivi. In fondo, un partito rivoluzionario è un partito che in ogni fase storica sa indicare dei corretti sbocchi per la lotta e la difesa del proletariato tenendo aperta la prospettiva del comunismo.

Commissione sullo stato del Direttivo provinciale di Dp di Como

Di chi è il QdL

Monti E. Sandra G. Aosta	10.000
Lucio d'Amelio Verona	10.000
Compagne Mondadori di Verona	71.000
Compagni di Albenga	21.000
Giorgio Tergi Fabbrico (Re)	5.000
Dp Enel Milano	10.000
Dp Messina	12.000
Leo Ingravalle Bari	5.000
Enrico Brasili Roma	40.000
I.M. Marco e Roberto (Fi) giugno - luglio	20.000
Ciappi Giuseppe Firenze	8.000
Lattanzio e Teresa Roma	10.000
Francesca e Caterina Tortoli	5.000
Gianni, Renato e Nadia di Ge-Pondedecimo	11.000
Vanzo Claudio (Ge)	3.000
Centro cultura popolare Moncalieri	7.000
Lettori QdL Carbonia	15.000
Teverna Riccardo Roma	10.000
Reali Eugenio (Vimodrone)	24.800
Franzetti Rinaldo (Malgesso)	5.000
Compagni della pubblicitas Milano	8.000
Papa Loris Ispra (Va)	100.000
Patrizia e Maurizio Mestre	10.000
Pasqualin M.Teresa (Roma)	2.000
Sez. di Massa: operai Siticem	11.000
Rita R.	3.000
Paolo M.	1.000
Raccolti dai ferrovieri ufficio ragioneria di Firenze	33.000
Mario Bolzano	5.000
Dp Asti	40.000
Dp Borgaro	29.000
Lavoratori Iel Legnano	11.000
Centro studi serigrafici Galantina	10.000
Lanci Giuseppe Roma	70.000
Rita e Massimo Vlsecchi (Verona)	20.000
Giuseppe (Bo)	60.000
I.M. Guido Cerbai	10.000
Due compagni di Cagliari	15.000
Compagni di Acqui T.	20.000
Fabio Mordeglia	5.000
Luciano Bianchi (Pd)	25.000
Francesco (Ve)	4.000
Totale contanti	**113.400**
Totale Ccp	**1.951.850**
Totale giornal.	**2.065250**
Totale compl.	**19.243.020**



In questi giorni dobbiamo sostenere continue spese straordinarie a causa del trasloco. Perciò oggi più che mai, abbiamo bisogno di soldi. In particolare preghiamo i compagni che hanno organizzato feste di farci pervenire immediatamente, mediante vaglia telegrafico, i proventi per il giornale. Lo stesso invito rivolgiamo ai compagni che, in varie località, hanno curato la vendita militante del supplemento estivo.

Anno 5° numero 179 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)